migranti PRESS
2019
MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XL - NUMERO 9 SETTEMBRE 2019

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Terni

#IOACCOLGO

sommario

Editoriale

Perché "Io accolgo" è anche la nostra campagna! 3
Mariacristina Molfetta

L'altro Editoriale

Diversità culturale… 6
Vincenzo Morgante

Primo Piano

L'incontro con l'altro per superare ogni paura 8
Raffaele Iaria

Tessitori di Comunità 11
P. Alessandro Bedin

Pensieri sparsi 12
Giorgio Bonini

Dalle parrocchie di periferia 17
Stefano Croci

"Come essere, ognuno nel proprio territorio, tessitore di comunità per superare la paura" 18
Sr. Luisella Maino

Immigrati

Fra dolore e speranza 19
Simone Varisco

"Ogni persona porta con sé il bisogno di una casa" 21
Renato Zilio

Rifugiati e richiedenti asilo

#Ioaccolgo… 24

Studenti Internazionali

Ricordare Don Musaragno… 26
Giampiero Forcesi

Italiani nel Mondo

Un moderno rito di passaggio 28

Una presenza costante 31

Rom e Sinti

Nessuno è cittadino"di seconda classe" 33
Raffaele Iaria

Fieranti e circensi

I ricordi di Villa Maria 36
Mirko Dalla Torre

News Migrazioni 38

Segnalazioni librarie 40

Ufficio nazionale per i problemi giuridici - CEI

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza 41
Alessandro Pertici

migranti PRESS 2019
MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XL - NUMERO 9 SETTEMBRE 2019

Rivista di informazione e di collegamento della Fondazione Migrantes
Anno XL - Numero 9 Settembre 2019

Direttore responsabile **Ivan Maffeis**

Direttore **Giovanni De Robertis**

Caporedattore **Raffaele Iaria**

Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
r.iaria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2019
Italia: 6,00 Euro
Estero: 12,00 Euro
Un numero: 0,70 Euro

ISSN 0391-5492

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X0760103200000088862008
Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 100000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845
BIC: BCITITMX

Archivio fotografico Fondazione Migrantes – Roberto Ragno

Iscritto alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

MigrantiPress percepisce i contributi pubblici all'editoria. MigrantiPress, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Progetto grafico, impaginazione e stampa
tau editrice
www.taueditrice.com

Perché "Io accolgo" è anche la nostra campagna!

Mariacristina Molfetta

La Campagna "Io Accolgo" – che vede la Fondazione Migrantes tra i promotori – si pone l'obiettivo di non disperdere il grande patrimonio etico, culturale e materiale di umanità e civiltà che molte donne e uomini di questo Paese hanno costruito a partire dal 1945, memori di che cosa avesse significato e comportato abbandonare, durante l'epoca del fascismo, la strada dell'uguaglianza e della solidarietà.
Le associazioni, i comuni, gli enti religiosi e laici e i singoli cittadini e cittadine che hanno saputo costruire nel loro luogo di lavoro o nei loro luoghi di vita delle relazioni e delle pratiche che si sono dimostrate "buone" per incontrare persone che arrivano da un'altra città o da un altro paese, hanno trasformato la scuola, la sanità, ma anche i condomini, i quartieri, le parrocchie e le città in luoghi in cui è stato possibile conoscersi, aiutarsi e "arricchirsi" reciprocamente.
Queste "buone prassi" di vicinanza, comunità e relazione, non sempre supportate da politiche locali o nazionali, sono a rischio in un momen-

to in cui le chiusure e i muri sembrano prevalere rispetto all'incontro e al dialogo. Apparentemente stiamo chiudendoci rispetto agli "altri", ma come saggiamente non smette di ripeterci il Papa, mettendo "noi" prima degli altri in realtà stiamo uccidendo parti di noi stessi, la nostra umanità, la nostra solidarietà e la nostra idea di giustizia.

Per questo siamo convinti che non basti un ampio consenso a trasformare delle leggi non rispettose delle persone e dei diritti umani in buone leggi.

E per questo, come Fondazione, siamo stati tra i promotori della campagna che mira non solo a rivedere nel minor tempo possibile le due "leggi (in)sicurezza", ma a sostenere una riforma complessiva del sistema di welfare capace finalmente di dare una risposta a tutte le persone in difficoltà, valorizzando le loro capacità e arrivando a una gestione reale delle migrazioni dove finalmente anche l'accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati, unita ad un serio piano di integrazione, trovino un loro spazio.

Per fare ciò la campagna "Io Accolgo" si rivolge in tutto il territorio nazionale a coloro che vogliono realizzare una società più accogliente, equa e solidale per tutti: europei e non.

Mai come oggi è necessario non tacere ed esprimere pubblicamente il dissenso nei confronti dell'imperante clima d'odio che si sta diffondendo. Chi aderisce alla campagna "Io Accolgo" decide di non restare più in silenzio di fronte alle "chiacchiere" di chi – al bar come nei mezzi pubblici, al lavoro come nei luoghi di svago – diffonde notizie false, esprime giudizi discriminatori, incita all'odio. Una parola o un gesto concreto possono fare la differenza.

Ogni singolo cittadino può fare molto per supportare chi è in difficoltà nel proprio quartiere o i migranti nel loro percorso di integrazione ed autonomia. Spesso riesce ad arrivare là dove gli enti di tutela non arrivano, attraverso le proprie conoscenze, la propria capacità di mediazione, la semplice presenza a fianco di chi è in difficoltà e cerca casa o lavoro.

Chi aderisce alla Campagna, e ne ha la disponibilità, in termini di spazio e di tempo, può accogliere in casa una delle persone in difficoltà o gli esclusi dal sistema di accoglienza, mettendosi in raccordo con gli enti che a livello territoriale aderiscono alla Campagna e che possono dare garanzie in termini di accompagnamento e supporto. Anche chi non può accogliere concretamente può darsi disponibile ad aiutare gli altri privati cittadini o gli enti che stanno già accogliendo in quel territorio chi è in difficoltà.

Ogni cittadino migrante o autoctono deve riconoscere a prima vista – grazie all'esposizione della coperta termica, che è l'oggetto simbolo della campagna "Io Accolgo" – quali sono i luoghi amici e solidali: che si tratti di un ufficio pubblico, di un esercizio commerciale, di una casa privata o di qualsiasi altro contesto di transito o di permanenza, è importante sapere che ci sono contesti e persone che non chiuderanno la porta e che potranno dare una mano. O anche solo ascolto.

Chi aderisce alla campagna si impegna a mettersi in contatto con questi soggetti sul territorio, per trovare, insieme, la maniera di fare rete e dare risposte concrete a chi è in difficoltà.

Altre informazioni e spunti sulla campagna "Io accolgo" li troverete all'interno della rivista MigrantiPress e collegandovi al sito www.ioaccolgo.it

FISC
FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI
PIEMONTE
ACQUI TERME L'Ancora
ALBA Gazzetta d'Alba
ALESSANDRIA La Voce Alessandrina
ARONA L'Informatore - Il Sempione
ASTI Gazzetta d'Asti
BELLINZAGO NOVARESE L'Informatore - Il Ricreo
BIELLA Il Biellese
BORGOMANERO/OMEGNA L'Informatore
CANELLI/ACQUI TERME
CASALE MONFERRATO La Vita Casalese
CUNEO La Guida
DOMODOSSOLA L'Informatore - Il Popolo Dell'Ossola
FOSSANO La Fedelta
GALLIATE L'Informatore - L'Eco di Galliate
IVREA Il Risveglio Popolare
MONDOVI' L'Unione Monregalese
NOVARA L'Informatore - L'Azione
OLEGGIO L'Informatore - Il Cittadino Oleggese
PINEROLO L'Eco del Chisone
PINEROLO Vita Diocesana Pinerolese
SALUZZO Corriere di Saluzzo
SUSA La Valsusa
TORINO
TORINO La Voce e il Tempo
TORTONA Il Popolo
VARALLO SESIA L'Informatore - Il Monte Rosa
VERBANIA INTRA L'Informatore - Il Verbano
VERCELLI Corriere Eusebiano
LOMBARDIA
BERGAMO
BRESCIA La Voce del Popolo
BRUGHERIO Noi Brugherio
COMO Il Settimanale della Diocesi di Como
CREMA Il Nuovo Tornazzo
LODI Il Cittadino
MANTOVA La Cittadella
MILANO
MONZA Il Cittadino
PAVIA Il Ticino
TREVIGLIO Il Popolo Cattolico
VIGEVANO L'Araldo Lomellino
TRIVENETO
BELLUNO L'Amico del Popolo
BOLZANO Sonntagsblatt
CHIOGGIA Nuova Scintilla
GORIZIA Novi Glas
GORIZIA Voce Isontina
PADOVA La Difesa del Popolo
PORDENONE Il Popolo
ROVIGO La Settimana
TRENTO Vita Trentina
TREVISO La Vita del Popolo
TRIESTE Vita Nuova
UDINE La Vita Cattolica
VENEZIA Gente Veneta
VERONA Verona Fedele
VICENZA La Voce dei Berici
VITTORIO VENETO L'Azione
VALLE D'AOSTA
AOSTA Corriere della Valle D'Aosta
EMILIA ROMAGNA
BOBBIO La Trebbia
BOLOGNA Bologna Sette
CARPI Notizie
CESENA Corriere Cesenate
FAENZA Il Piccolo
FERRARA La Voce di Ferrara
FIDENZA Il Risveglio
FORLI' Il Momento
IMOLA Il Nuovo Diario Messaggero
MODENA Nostro Tempo
PARMA Vita Nuova
PIACENZA Il Nuovo Giornale
RAVENNA Risveglio Duemila
REGGIO EMILIA La Libertà
RIMINI Il Ponte
SAN MARINO/MONTEFELTRO Montefeltro
LIGURIA
GENOVA Il Cittadino
SAVONA Il Letimbro
MARCHE
ANCONA Presenza
ASCOLI PICENO La Vita Picena
CAMERINO L'Appennino Camerte
FABRIANO L'Azione
FERMO www.lavocedellemarche.it
JESI Voce della Vallesina
MACERATA www.emmausonline.it
PESARO/FANO/URBINO Il Nuovo Amico
SAN BENEDETTO DEL TRONTO L'Ancora
SENIGALLIA La Voce Misena
UMBRIA
FOLIGNO Gazzetta di Foligno
PERUGIA/ASSISI/NOCERA UMBRA/GUALDO TADINO/CITTÀ DI CASTELLO/GUBBIO/ ORVIETO/TODI/TERNI/NARNI/AMELIA La Voce
SPELLO La Squilla
TOSCANA
AREZZO/CORTONA/SANSEPOLCRO Toscana Oggi - La Voce di Arezzo
FIESOLE Toscana Oggi - La Parola
FIRENZE Toscana Oggi - L'Osservatore Toscano
GROSSETO Toscana Oggi - Rinnovamento
LIVORNO www.lasettimanalivorno.it
LUCCA Toscana Oggi -Lucca 7
MASSA CARRARA/PONTREMOLI Toscana Oggi - Vita Apuana
MASSA MARITTIMA/PIOMBINO Toscana Oggi - Dalla Maremma all'Elba
MONTEPULCIANO/CHIUSI/PIENZA Toscana Oggi - L'Araldo Poliziano
PESCIA Toscana Oggi - La Voce di Valdinievole
PISA Toscana Oggi - Vita Nova
PISTOIA La Vita
PITIGLIANO/SOVANA/ORBETELLO Toscana Oggi - Confronto
PONTREMOLI Il Corriere Apuano
PRATO Toscana Oggi - La Voce di Prato
SAN MINIATO Toscana Oggi - La Domenica
SIENA/COLLE VAL D'ELSA/MONTALCINO Toscana Oggi - Siena-Colle Val D'Elsa-Montalcino
VOLTERRA Toscana Oggi - L'Araldo
ABRUZZO E MOLISE
CAMPOBASSO Molisinsieme
CHIETI Il Nuovo Amico del Popolo
L'AQUILA Vola
PESCARA/PENNE www.laforzione.it
TERAMO L'Araldo Abruzzese
LAZIO
ALBANO LAZIALE Millestrade
ANAGNI/ALATRI Anagni Alatri Uno
LATINA Chiesa Pontina
RIETI Frontiera
ROMA www.romasette.it
VITERBO Vita della Diocesi
PUGLIA
BRINDISI Fermento
CASTELLANETA Adesso
LUCERA/TROIA Sentieri-Incontri e Dialoghi
MANFREDONIA/VIESTE/
S. GIOVANNI ROTONDO Voci e Volti
MOLFETTA Luce e Vita
OSTUNI Lo Scudo
TARANTO Nuovo Dialogo
TRANI In Comunione
CAMPANIA
ACERRA La Roccia
AVELLINO www.ilponteneus.it
CAPUA Kairos News
CASERTA Il Poliedro
CAVA DE' TIRRENI Fermento
ISCHIA Kaire
LIONI Altirpinia
NAPOLI Nuova Stagione
NOCERA INFERIORE/ SARNO Insieme nell'Agro
NOLA In Dialogo
PIEDIMONTE MATESE Clarus
POZZUOLI Segni dei Tempi
BASILICATA
MATERA/IRSINA Logos - Le Ragioni della Verità
SARDEGNA
ALES/TERRALBA Nuovo Cammino
ALGHERO/BOSA Dialogo
CAGLIARI Il Portico
IGLESIAS Sulcis Iglesiente Oggi
LANUSEI L'Ogliastra
NUORO L'Ortobene
ORISTANO L'Arborense
OZIERI Voce del Logudoro
SASSARI Libertà
TEMPIO/AMPURIAS Gallura e Anglona
CALABRIA
CASSANO ALL'JONIO L'Abbraccio
CATANZARO Comunità Nuova
COSENZA/BISIGNANO Parola di Vita
CROTONE Kairos Kroton
LAMEZIA TERME www.lamezianuova.it
LOCRI Pandocheion - Casa che Accoglie
MILETO/NICOTERA/TROPEA Comunità in Cammino
REGGIO CALABRIA L'Avvenire di Calabria
ROSSANO/CARIATI Camminare Insieme
SICILIA
ACIREALE La Voce dell'Jonio
AGRIGENTO L'Amico del Popolo
CALTANISSETTA L'Aurora
MAZARA DEL VALLO Condividere
MESSINA La Scintilla
MONREALE Giornotto
NICOSIA In Dialogo
NOTO La Vita Diocesana
PIAZZA ARMERINA Settegiorni
RAGUSA Insieme
SIRACUSA Cammino
EUROPA
FRANKFURT AM MAIN Corriere d'Italia
GROSS GERAU www.weltgiornale.de
LUSSEMBURGO PassaParola Magazine
ROMA Migranti Press
ZURIGO Corriere degli Italiani
183 testate
LA NOSTRA FORZA
800mila copie
www.fisc.it
FISC SERVIZI SRL via Aurelia, 468 00165 Roma tel. 06 6638491 fax 06 6640339

Diversità culturale…

… ricchezza per la società

Vincenzo Morgante*

Una società matura fa della diversità culturale un punto di forza, una risorsa da sfruttare in tutte le sue sfaccettature, una sorgente da cui abbeverarsi. Comprendere e accettare il diverso apre la mente e l'orizzonte verso il futuro. Si può essere cittadini del mondo anche rimanendo all'interno delle proprie mura domestiche. Non si deve essere dei viaggiatori seriali per conoscere le tante culture. La globalizzazione oggi porta nelle nostre case, nelle nostre scuole, nelle nostre strade usanze e conoscenze diverse. La diversità è una risorsa da sfruttare positivamente per allargare gli orizzonti culturali. Purtroppo nel linguaggio mediatico non sempre la parola 'diverso' assume questa accezione. Anzi, non di rado, diventa un demone da distruggere, un problema da fronteggiare, una paura da sopire. E la sintesi di tutto questo diventa la discriminazione e il rifiuto di chi non si conosce. L'immigrazione ha vissuto l'esplosione dei numeri, dei flussi, degli arrivi; anche questa una rivoluzione sociale e che ha trasformato un fenomeno limitato in un esodo di proporzioni bibliche. E l'incrocio tra media e immigrazione si presenta cruciale nella definizione dei tempi che stiamo vivendo. Non è certo una grande rivelazione affermare che, per chi opera nei media, l'immigrazione è un tema impellente, stringente, urticante e, naturalmente, molto delicato. È un tema sensibile proprio perché da molto tempo le notizie collegate ai migranti sono uscite dal mero campo della cronaca per entrare nell'ambito politico con tutto ciò che comporta nelle scelte che i governi in questi anni hanno voluto-dovuto fare. E dobbiamo necessariamente constatare che la forte connotazione politica assunta dall'informazione sull'immigrazione non facilita chi svolge il mestiere di comunicatore: un giornalista preferirebbe parlare di vittime di naufragi o di problemi dell'integrazione avendo presenti principalmente gli aspetti umani, sociali e cronachistici, mentre è praticamente impossibile, adesso, non tenere presente della contrapposizione ideologica esplosa in Italia e in Europa ma anche in tantissimi confini del mondo come quello tra Messico e Stati Uniti. Un lembo del pianeta in cui ha risuonato il rumore delle ruspe mentre ergono un muro. Il piano del dibattito politico ha assunto toni e temi grotteschi sovrastando il grido di dolore di tante

famiglie perbene in cerca di un legittimo futuro migliore.
Oggi la comunicazione si esprime prevalentemente per titoli, per slogan, per aforismi, e questo moltiplica la radicalizzazione delle opposte visioni, impoverendo un dibattito già in partenza forzato negli scarni schemi di 'pro e contro' l'immigrazione oppure nel contrasto irrimediabile fra chi sostiene che l'immigrazione è un arricchimento sociale, economico e culturale e chi sostiene che essa porti principalmente problemi di criminalità e di affollamento sul mercato del lavoro. Nel tema scelto da Papa Francesco per la 105esima edizione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato che si celebra il 29 settembre 'Non si tratta solo di migranti' si comprende come il fenomeno dell'immigrazione abbracci realtà molto diverse tra loro ma accomunate da un unico desiderio: vivere una vita più dignitosa. E questa dignità non può essere, come si dice in gergo giornalistico, 'in esclusiva' per alcuni ma deve essere comune per tutti gli esseri umani. Purtroppo la trattazione mediatica delle notizie riguardanti l'immigrazione è divenuta oggi altamente problematica. Nonostante ciò, in questa gran confusione che ormai si è creata, ritengo irrinunciabile sia la prosecuzione di una copertura giornalistica vasta e articolata sia il mantenimento di una serenità e neutralità connaturate all'attività giornalistica. Per questo forme d'informazione che mirano alla pancia, all'emotività spicciola, al clamore dovrebbero essere deontologicamente e umanamente respinte con forza. Queste modalità di spettacolarizzazione sono piuttosto diffuse e costituiscono tentazioni da cui occorrerebbe rifuggire con la massima determinazione. Lo sguardo dei bambini sbarcati sulle nostre coste dopo giorni di navigazione senza cibo e acqua, la sofferenza delle madri che portano in grembo la speranza di un futuro migliore per i propri figli, la disperazione degli uomini in cerca di un lavoro per mantenere la famiglia sono immagini indelebili che non si possono cancellare e trasformare in una campagna politica. Certamente tra le migliaia di migranti ci sarà qualcuno che coscientemente intende delinquere ma la maggioranza di questa gente spesso tende la mano all'Italia e all'Europa. Per questo noi operatori della comunicazione, soprattutto televisiva, abbiamo l'obbligo di mostrare la realtà senza filtri ideologici, dando voce agli ultimi, agli indifesi senza categorie o stereotipi. Solo così, contrastando la "globalizzazione dell'indifferenza", il diverso diventa vicino. Solo così la diversità culturale diventa ricchezza per la società. ■

*direttore di Tv2000

"Non si tratta solo di migranti"

"Non si tratta solo di migranti": questo il tema scelto da papa Francesco, per la prossima Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato che si celebrerà domenica 29 settembre 2019. I migranti, e specialmente quelli più vulnerabili, ci aiutano a leggere i "segni dei tempi": "attraverso di loro il Signore ci chiama a una conversione, a liberarci dagli esclusivismi, dall'indifferenza e dalla cultura dello scarto. Attraverso di loro il Signore ci invita a riappropriarci della nostra vita cristiana nella sua interezza e a contribuire, ciascuno secondo la propria vocazione, alla costruzione di un mondo sempre più rispondente al progetto di Dio", scrive il pontefice nel messaggio per questa giornata.
Quest'anno la celebrazione principale della Chiesa Italiana sarà presieduta da Papa Francesco in Piazza San Pietro alle ore 10.30. In vista della giornata il card. Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, ha inviato una lettera a tutti i vescovi italiani. "Sappiamo bene – scrive – quanto questo tema oggi sia spesso affrontato in maniera divisiva, persino nelle nostre comunità. Il fenomeno migratorio rischia di essere il capro espiatorio di paure e insicurezze, di un malessere sociale che ha cause ben diverse".
La Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato "riveste una valenza importante per tutti" scrive il porporato invitando i vescovi a partecipare alla messa che il papa Francesco celebrerà in piazza San Pietro. "Un'occasione per stringerci a lui ed esprimergli la nostra gratitudine per il suo coraggioso magistero. Concretamente, se ognuna delle nostre Chiese inviasse a Roma un gruppo, contribuiremmo a offrire un segno di comunione attorno al successore di Pietro".

L'incontro con l'altro per superare ogni paura

Il convegno Migrantes a Seveso

Raffaele Iaria

Volontà di conoscere l'altro, incontrarlo per dialogare e confrontarsi con lui per superare le paure. È stato questo l'obiettivo della Fondazione Migrantes che ha riunito a Seveseo, nella diocesi di Milano, operatori pastorali, missionari con gli italiani all'estero, sacerdoti impegnati nella pastorale con gli stranieri in Italia. Oltre 150 persone che si si sono confrontati sul tema "Tessitori di comunità. Colori diversi per una unica tenda". Ed è significativo la scelta nella diocesi di Milano dove lo scorso anno si è svolto un Sinodo minore che aveva come tema "Chiesa dalle genti" e che vede a Milano "una presenza di persone che arrivano da tante parti del mondo che qui, inserite ed integrate, contribuiscono in modo significativo alla Formazione della comunità cristiana e sociale", ha detto in apertura del convegno il segretario generale della Cei, il vescovo mons. Stefano Russo. Una presenza quella di Russo al convegno come segno di "condivisione per chi opera un servizio nell'ambito dei migranti nella Chiesa. Si parla spesso di migranti e se ne parla come di emergenza. In realtà sappiamo bene che ci sono sacerdoti, religiosi, religiose e laici che si occupano da tanto tempo dei migranti e lo fanno ordinariamente con lo spirito di chi annuncia la buona notizia". Parliamo di una realtà di cui si parla poco come gli oltre 5milioni di italiani residenti all'estero e che partecipano "attivamente alla vita delle comunità cattoliche dove si trovano e sono serviti spesso da sacerdoti italiani. Segno di una presenza bella di uomini e donne che si sono inserite nelle comunità dove vivono e dove

sono anche testimoni di pace". La Chiesa delle genti deve essere una Chiesa "unita nella diversità e aperta all'accoglienza di chi oggi arriva da noi e che aiuta quindi a superare quelle tensioni del convivere tra popoli diversi" per mons. Guerino Di Tora, presidente della Commissione Cei per le Migrazioni e della Migrantes e vescovo ausiliare di Roma. Il presule ha sottolineato come è fondamentale oggi partire dalle nuove generazioni, e quindi iniziare come già si sta facendo quella "integrazione nelle scuole dove i ragazzi non hanno problemi tra di loro, nello studio, nel gioco, nell'incontrarsi e da loro si passa alle famiglie". Viviamo oggi una stagione che vede le terre ambrosiane "interessate da cambiamenti profondi e importanti da richiedere l'aggiornamento dei nostri stili pastorali, alla luce del Vangelo", ha sottolineato il vicario generale di Milano, il vescovo mons. Franco Agnesi portando il saluto della diocesi ambrosiana, evidenziando come i cambiamenti "non si sono prodotti dal nulla ma sono il risultato della crescita della popolazione residente e della sua composizione sempre più eterogenea, delle trasformazioni dei mondi dell'economia e del lavoro, dei profondi mutamenti negli orientamenti culturali e negli stili di vita". Tra i tanti momenti una celebrazione eucaristica nella Basilica di Santo Stefano a Milano, parrocchia dei migranti, dove mons. Di Tora ha presieduto una celebrazione eucaristica. Altro momento la visita e il confronto in 11 parrocchie della città. Parrocchie e comunità dove – spiega il direttore Migrantes don Gianni De Robertis – la presenza di persone immigrate, non italiane, è più consistente: "comunità che vivono un'esperienza di dialogo ecumenico, interreligioso, oppure altre che, soprattutto a livello giovanile, vivono questa esperienza di integrazione con gli oratori". Durante la liturgia a Santo Stefano mons. Di Tora ha evidenziato come è "l'incontro con Cristo che ci fa superare ogni paura e ci fa sentire tutti uniti", ha detto ricordando l'invito rivolto da Gesù dopo la Resurrezione e cioè quello alla pace e a toccare le sue ferite: "lui non è un fantasma ma una persona viva. E l'incontro con una persona viva ci fa superare ogni nostra paura ed essere veramente Chiesa dalle genti".

E poi ancora il Sinodo Minore della diocesi di Milano sul tema "Chiesa dalle genti": "una Chiesa maggiormente consapevole della propria cattolicità grazie al processo sinodale attivato, può ora tradurre questa consapevolezza in scelte pastorali condivise e capillari sul territorio diocesano", ha detto il vicario episcopale per la pastorale, mons. Luca Bressan. "Grazie al Sinodo la diocesi – ha aggiunto – ha maturato strumenti per leggere e abitare con maggiore spessore e profondità l'attuale momento di forte trasformazione sociale e culturale". Alla conclusione dei lavori la presenza dell'arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini che si è soffermato sulla "pluralità" delle lingue che oggi "crea speranze o difficoltà". Il presule ambrosiano ha descritto queste pluralità in una doppia dimensione: quella di Babele con la confusione delle lingue e quella della Pentecoste dove tutti parla-

no un'unica lingua. L'arcivescovo ha quindi indicato, tra i percorsi oggi da seguire, quello del silenzio che "ci aiuta ad ascoltare la voce di Dio" ed ha evidenziato come lo "spirito dell'operatore pastorale con i migranti è quello dell'ascolto" ma anche dell'atteggiamento "umile pronto all'accoglienza". Un'accoglienza, ha ricordato mons. Delpini, che non ha paura di annunciare la propria radice. "Il vero nostro tesoro è la fede in Gesù. La sollecitudine nell'accoglienza di chi arriva – ha detto l'arcivescovo – non deve dimenticare questo e capire perché lo facciamo. Lo facciamo perché siamo cristiani. E non dobbiamo tacerlo". La "logica del nostro servizio di prossimità deve proprio essere quella di mettere al centro il messaggio evangelico. Siamo prima di tutto Chiesa", ha spiegato, e "dobbiamo guardare la Chiesa che dobbiamo costruire, una Chiesa fatta da tutti". Di qui l'invito a "costruire una Chiesa nuova insieme a tutti i popoli. Questa la responsabilità che abbiamo". Con un consiglio: "Non lamentiamoci se le cose non vanno come noi vorremmo. Non è evangelico: evangelico è ascoltare lo Spirito". Anche per mons. Di Tora "la Chiesa è sempre in cammino". Il Sinodo "Chiesa dalle genti" di Milano, ha detto, è stato un passo importante anche per altre diocesi. La speranza è "di riuscire a costruire una società nuova in cui non esistono differenze". Ha concluso quindi don Gianni De Robertis rimarcando "il compito di mostrare il potere dei segni promuovendo una nuova cultura del dialogo, dell'ascolto e dell'incontro per costruire tessuti di comunità". ■

Tessitori di Comunità

Colori diversi per una unica tenda

p. Alessandro Bedin*

Al rientro in Diocesi nasce la domanda: come nel proprio territorio essere tessitore di comunità per superare paure e proporre percorsi di dialogo, di accoglienza per vincere il risentimento e creare cammini di partecipazione attiva per una Chiesa e città aperta, capace di abitare le sfide e i problemi che il cambiamento d'epoca prescrive?
Firenze con la sua storia e cultura umanistica è già una comunità che nel corso degli anni ha saputo essere città aperta al dialogo e capace di generare una cultura dell'incontro. Mi sembra che possiamo attingere da alcune figure storiche che in questi ultimi decenni anni hanno dato un grande contributo all'essere tessitori di comunità. Il Sindaco Giorgio La Pira con la sua attenzione alla povera gente, ai temi della pace, del dialogo tra i popoli, all'attenzione a far si che la politica sia una risposta concreta ai problemi reali della gente. Lorenzo Milani con la scuola di Barbiana ci lascia un'eredità attualissima: la critica costruttiva al sistema politico economico ed ecclesiale affinché risponda alla persona nella sua ricerca di giustizia, di progettualità, di spiritualità. Il Cardinale Elia dalla Costa che si è opposto alla dittatura nazi-fascista nell'ultimo conflitto mondiale. Oggi siamo chiamati a dissentire da ogni sistema che si oppone alla libertà e alla tolleranza del diverso. Infine le Misericordie. Quest'opera che nasce a Firenze e si diffonde in Toscana affonda le sue radici nel Medioevo Italiano. Le Misericordie sono una delle espressioni più alte dell'umanesimo fiorentino in cui la fede cristiana ha trovato nell'impegno sociale e nell'assistenza ai malati, ai poveri e allo straniero la sua originalità.
Oggi quest'eredità è presente nell'animo della gente che abita in questi territori. Certamente il cambiamento d'epoca, i recenti decreti legislativi e l'ideologia di mercato, stanno attaccando lo spirito di comunità e la capacità di accoglienza presente nel cuore della gente.
La Chiesa Fiorentina sta facendo un cammino sinodale ispirandosi all'*Evangelii Gaudium* di papa Francesco. In questo percorso in cui sono coinvolti: le parrocchie, gli uffici pastorali si sta cercando di trovare risposte per superare paure e resistenze al cambiamento. Come responsabile della pastorale Migrantes della diocesi ho cercato di lavorare in rete in modo particolare con la Caritas, il Centro G. La Pira e il Centro Missionario Diocesano. L'obiettivo è essere presenti soprattutto nelle scuole e con gli agenti pastorali, per proporre tematiche riguardo le migrazioni, gli stili di vita, la cooperazione Europa Africa. Anche con la società civile si partecipa a incontri e dibattiti pubblici.

Il cammino è ancora lungo e siamo solo agli inizi. Ciò che ci motiva in questo essere tessitori di comunità è la speranza del seme di senape, è il più piccolo di tutti i semi ma una volta fiorito diventa un albero tanto grande da ospitare ed accogliere tutti. ■

*Direttore Ufficio Migrantes Firenze

Pensieri sparsi

Il Convegno Migrantes di Seveso

Giorgio Bonini*

Innanzitutto grazie alla Fondazione Migrantes che con questo convegno ci ha dato la possibilità di allargare la visione e confrontarci con esperienze e persone che vivono le stesse difficoltà, ma condividono anche uguali speranze. Apprezzabile anche l'approccio 'famigliare', malleabile, coi tempi 'morti' che diventano tempi di relazione, con lezioni magistrali, ma anche con il vagabondaggio per il territorio, col disperdersi ed il ritrovarsi.
Insomma tre giorni di pastorale migrante che hanno certamente parlato al cervello, ma ugualmente hanno interrogato il cuore. Grazie quindi a tutto lo staff di Migrantes.

L'analisi

Il migrante non è più solo la condizione degli 'altri-da-noi', nell'epoca della globalizzazione tutti viviamo da migranti ed è forse questo che è alla radice della paura verso gli stranieri poiché vediamo in loro rispecchiata la nostra debolezza, la nostra esposizione ad una fragilità inedita; forse, proprio per questo, termini come 'immigrazione', 'emigrazione', 'xenofobia', 'razzismo', 'invasione', 'respingimento', 'chiusura', 'apertura', oltre a non riflettere più la realtà, finiscono per alimentare la malattia che vorrebbero curare, in un cortocircuito che ci avvita in una pericolosa spirale viziosa verso il basso.
Forse sarebbe meglio cominciare a definire la condizione degli esseri viventi (e quindi anche dell'uomo) nell'era della globalizzazione in termini di 'mobilità', prima che dal punto di vista del diritto, come condizione naturale per la sopravvivenza sul pianeta Terra: d'altra parte in milioni di anni di evoluzione sulla Terra, dalle piante agli animali, hanno sempre usato la mobilità come strategia di sopravvivenza ed in questo modo la vita è prosperata sul pianeta.

Il collegamento con i temi ambientali è rivelatore della vera paura degli esseri umani (più o meno, latente, inespressa), ovvero la paura che stiano venendo meno le condizioni minime-vitali sulla Terra. Non è quindi un caso l'ipertrofia della tecno-scienza e della sua invasività nella quotidianità degli esseri umani: finisce per essere allo stesso tempo un sistema di controllo sociale (che non succeda che qualcuno trovi una via di fuga dalla megamacchina) ed un lenitivo alla 'grande-angoscia' che caratterizza la nostra condizione globalizzata (poter desiderare ed allo stesso tempo acquistare e in pochi minuti fruire di un bene o di un servizio: ecco la cura offerta dalla mega-macchina): ci è vietato desiderare il 'totalmente-altro' (figuriamoci l'"altro").

Conseguenze pastorali

Come in altri periodi storici, la fede in Cristo ci offre una risposta o per lo meno ci permette di intravedere una debole luce in fondo al tunnel.
La condizione del cristiano, come di colui che allo stesso tempo vive-nel-mondo ma non appartiene-al-mondo è una risposta potente alla condizione di estraneità in cui si è cacciata l'umanità nell'epoca della globalizzazione.
La 'doppia assenza' con cui i sociologi descrivono la fragilità strutturale del migrante e che oggi accomuna (almeno nella realtà virtuale) anche chi crede di essere indigeno, trova il suo capovolgimento in positivo nel vivere-nel-mondo-senza-appartenervi.
Ponendosi in questa ottica, i cristiani di tutte le epoche storiche hanno conservato e trasmesso la fede, dalle persecuzioni ai campi di concentramento, inventandosi le famiglie monastiche o aprendo comunità parrocchiali nei luoghi più reconditi.
È un movimento di alleggerimento quello che viene richiesto dai nostri tempi: fare come gli scout in uscita, decidere quali sono le cose essenziali da mettere nello zaino, sapendo che oltre 25 kg non si riesce a camminare per giorni.
Quello di Migrantes diventa allora il ministero dell'essenzialità (anche questo lo ritroviamo numerose volte nella storia della Chiesa), il 'consulente' di tutti gli altri settori per il risparmio-energetico-pastorale, quello delle competenze

per la 'sostenibilità-pastorale' della Chiesa in cammino nell'epoca della globalizzazione.
Concretamente?
Se facciamo questa domanda siamo ancora nella logica efficientista, quella stessa che ci opprime. La sola concretezza che ci è richiesta è quella di ritornare ad essere docili alla guida dello Spirito, più preoccupati ad aprire nuovi sentieri che ad organizzare eventi o servizi: più pellegrini che podisti, più curiosi di cogliere il particolare di chi cammina che a misurare i km percorsi in un dato tempo di chi fa jogging.
Potremmo provare ad abolire terminologie come 'programmazione-pastorale', spesso lo scimmiottamento dell'efficientismo aziendale, provando invece a parlare di 'vita-pastorale', in cui le persone si ri-trovano (si trovano un'altra volta) perchè solo insieme guardando al cielo riescono a trovare risposta agli snodi della vita (la nascita, la morte, la malattia, la solitudine, l'abbandono, una nuova famiglia, il lavoro che c'è e che non si trova, abitare, le famiglie con adolescenti…): come si intrecciano le vicende della vita con l'annuncio del Vangelo? Questo non può essere programmato, va 'semplicemente' vissuto.
La Chiesa non ha mai rinunciato alla critica o alla denuncia (pagandone anche le conseguenze) quando sono in gioco i valori a fondamento dell'umanità. Anche in questo caso l'armamentario tradizionale della critica e della denuncia (povertà, sfruttamento, diseguaglianze …) forse non basta più. Oggi nell'epoca della globalizzazione, la schiavitù è condizione quotidiana della stragrande maggioranza degli individui accettata passivamente, anzi desiderata: come chiamare in altro modo l'uso giornaliero per non meno di 7/8 ore di attrezzature digitali in cui forniamo gratis informazioni su di noi e su nostri conoscenti, moltiplicato per milioni di volte e in questo modo alimentando a dismisura il consumismo?
C'è forse bisogno di un ministero della sobrietà, della sostenibilità, della semplicità: viste da questo punto di vista le differenze (che fanno tanto paura) culturali, religiose, le abitudini, vengono ricondotte a dimensioni in cui ci ri-troviamo tutti.
C'è insomma bisogno di un movimento di liberazione, di un Esodo, della decisione di affrontare il deserto, l'ignoto, sapendo che non saremo noi a vedere la Terra Promessa, ma d'altra parte se non ci mettiamo in cammino non ci arriverà nessuno.

Le divisioni nelle comunità parrocchiali, sono sotto gli occhi di tutti, ma non basta denunciare chi le alimenta o le strumentalizza. L'Esodo è un movimento di chi decide di affrontare l'ignoto, contando solo sulla protezione del Signore: è un atto di fede.
Denunciare o alimentare le divisioni rimane nell'orizzonte della scalata alla gerarchia, dello stabilire ortodossie o eterodossie, di guerre sante o di civiltà: rimane insomma nella dimensione orizzontale, mentre l'umanità nell'epoca della globalizzazione anela alla dimensione verticale.
Anche qua non c'è niente da inventare. Viene alla mente il don Lorenzo Milani delle 'Esperienze pastorali', del prete che arriva in una parrocchia a pochi chilometri da Firenze ma che si comporta come se fosse capitato in un villaggio africano. Non nasconde il suo ministero (è un prete), ma non ha la presunzione di conoscere il gregge: infatti inizia studiandolo. Non fa uno studio sociologico, non fa l'antropologo e nemmeno l'economista, fa una analisi pastorale del territorio e delle persone che lo abitano, a cui è stato mandato ad annunciare il Vangelo. E mentre fa questa analisi pastorale, il territorio si trasforma, lui stesso si trasforma: capisce che senza la padronanza della parola, non è possibile annunciare la Parola.
Oggi le informazioni, i dati, le metodologie, sono straordinariamente più ampie, diffuse e disponibili che ai tempi di don Milani. Il pro-

blema è che non ci facciamo la domanda fondamentale: quali sono le condizioni affinchè in quel territorio specifico la Parola possa essere assorbita?
Il sinodo allora, la Chiesa sinodale, come a volte viene definita, è forse l'approccio che lo Spirito ci offre per questi tempi. Chiesa sinodale, Chiesa che non dà per scontato di conoscere le comunità, Chiesa che si fa delle domande, invece che privilegiare le soluzioni, Chiesa che esce su territori sconosciuti, Chiesa profetica.
Il sinodo minore della Chiesa milanese è un grandissimo dono della Provvidenza e siccome lo Spirito Santo non deve distribuire dei voti, in questo caso copiare è più che legittimo. Con intelligenza ovviamente.
Innanzitutto l'ambito territoriale. Milano è una metropoli, la maggioranza delle altre diocesi no. Un sinodo che si interroga sulle sfide della contemporaneità nell'epoca della globalizzazione, dovrebbe uscire dalla 'giurisdizione' della singola diocesi, ma riguardare ambiti più vasti (la regione?), proprio perché la condizione della mobilità umana va oltre i confini sia della singola diocesi, figuriamoci la parrocchia.
Ridurre la mobilità umana alla sola recente immigrazione extra-unione-europea, oltre ad essere sbagliato storicamente, è fuorviante. Non possiamo più pensare la pastorale come se fossimo in una parrocchia di campagna in cui la gran parte della gente nasceva, viveva e moriva nello stesso paese.
Le immigrazioni (come le emigrazioni) si sono stratificate, luogo di vita e luogo di lavoro quasi sempre non coincidono più, a fasi diverse della vita (studio, perfezionamento, turismo, lavoro ….) corrispondono luoghi diversi di residenza o domicilio.
Non tanto le culture, ma la cittadinanza non è uguale per tutte le persone e di conseguenza su uno stesso territorio abbiamo persone con diritti e doveri non omogenei e spesso che non sono nemmeno riconoscibili, quali attenzioni pastorali?
Le lingue sono diverse, è importante che chi decide di vivere in un dato luogo padroneggi la lingua di quello stesso luogo, ma è ugualmente importante che gli indigeni sappiano, prima che parlare, pensare in lingue diverse: nel campo dello studio o del lavoro questa è condizione

necessaria che nessuno mette in dubbio, perché non deve valere anche in ambito pastorale?
Poi ci sono le tradizioni religiose, che non sono solo riferite all'ultima generazione di immigrati, ma agli strati di immigrati, ma allo stesso ai cambiamenti socio-economici.
L'etichetta 'cristiano' non corrisponde e nemmeno in passato ha corrisposto alla medesima pratica religiosa e soprattutto tutto questo è dinamico, cambia continuamente.
Se poi ci sono persone e famiglie che esprimono religioni diverse, diventa fondamentale conoscere queste realtà.
La scuola poi, quella pubblica forse è rimasto l'unico presidio in cui tutti prima o poi ci passano: sapere come funziona quella specifica scuola dove avviene l'azione di evangelizzazione diventa imprescindibile.
Questi sono solo alcuni elementi (tra l'altro emersi nella presentazione del sinodo minore milanese), ma la cosa più interessante è l'approccio: il popolo di Dio che cammina nel deserto, manda avanti delle vedette, raccoglie informazioni, crea una mappa, decide come avanzare, cosa fare, quali sono le priorità, vede se la cosa funziona e allora procede...fino alla Terra Promessa.
In quest'ottica tutta una serie di 'pratiche' religiose assumono una nuova tonalità ed aiutano a ridurre le paure ed a tessere quei fili per costruire o ri-costruire la comunità.
Le benedizioni pasquali alle famiglie diventano occasioni importantissime per costruire ed aggiornare quella mappa del territorio necessaria per l'azione pastorale, cosa che per altro già avviene, la nuova consapevolezza richiede che questa ridefinizione della mappa non rimanga solo nella testa del parroco o del suo delegato, ma diventi patrimonio della comunità o meglio degli operatori parrocchiali della comunità.
La liturgia può aprirsi a forme di celebrazioni plurilingue, favorendo il superamento della comunità etnica, nella consapevolezza che celebrazioni plurilingue diventano automaticamente elemento attrattivo in un contesto di mobilità umana.
La celebrazione, specialmente quella domenicale, può proseguire in momento conviviale o comunque di socializzazione, accogliendo un elemento molto interessante delle comunità immigrate, ossia di avere durante la settimana una giornata intera (o comunque diverse ore) di condivisione.
I percorsi di iniziazione alla fede, scanditi dai sacramenti, diventano un altro momento fondamentale, in particolare come avviene la trasmissione della fede in famiglie che si trovano al di fuori del proprio contesto di origine?
Le feste, la sagre come si chiamano, sono un altro terreno interessantissimo per costruire ponti, in cui il tema del cibo, della musica, della danza e di qualsiasi altro aspetto culturale possono diventare elementi di riconoscimento e quindi di abbassamento della paura.
Matrimoni, battesimi, funerali, malattie, sono un altro terreno fondamentale di riconoscimento, a condizione che non sia solo il parroco a farsene carico, ma diventi patrimonio degli operatori di quella specifica comunità. In una parrocchia media ci sono molti tempi in cui gli spazi non sono utilizzati: in un contesto in cui la giornata di molte persone non è più scandita da tempo studio o lavoro e tempo casa, possono avere una diversa destinazione?
Analogamente, gli impianti sportivi che quasi sempre caratterizzano degli altri luoghi di incontro e ri-conoscimento, in questo caso anche interreligioso.
Le badanti possono diventare gli 'agenti pastorali' della comunità nelle famiglie dove necessita la loro premurosa presenza assistenziale? Possono diventare ministri dell'eucarestia?
Anche il turismo religioso può assumere nuovi e inediti connotati, magari andando a visitare le parrocchie di provenienza dei nuovi cittadini e facendoci accompagnare proprio da loro.
... e si potrebbe continuare, insomma una pastorale che passa dalla logica dell'accoglienza a quella della convivialità. ■

*Arcidiocesi Modena-Nonantola

Dalle parrocchie di periferia

Durante il convegno Migrantes

Stefano Croci*

Dopo il convegno di Milano ho apprezzato molto il modo di stare in mezzo alla gente delle piccole sorelle che vivono nelle case bianche che altro non sono che grandi palazzi fatiscenti che anche Papa Francesco ha visitato.
Penso questo sia la modalità per stare in mezzo come Gesù che, dopo la risurrezione, sta con i suoi e noi nelle nostre realtà dobbiamo stare in mezzo, incontrare l'altro, il migrante, il rifugiato, il Sinto, il Rom, gli operatori dello spettacolo viaggiante, il vicino di casa, chiunque vuole entrare in relazione con noi.
Da questi incontri si può tessere la trama per un tessuto variopinto dove ognuno porta la sua ricchezza, la bellezza del proprio colore. Nella nostra diocesi e precisamente nel comune di Carpi è presente la consulta per l'integrazione che figurativamente è questa tela con associazioni e gruppi di varie religioni e nazionalità.
La nostra evangelizzazione passa dalla testimonianza vissuta in mezzo alle genti, conoscendole, cercando una relazione che deve essere di amore perché i due comandi che il Signore ci ha lasciato è di amare Dio e amare il prossimo, cioè tutti coloro che incontriamo nel nostro cammino.
Lasciamo che lo Spirito Santo agisca nel cuore delle persone e saranno loro a chiederci della nostra fede se saremo testimoni credibili. ■

*Direttore Migrantes Carpi

"Come essere, ognuno nel proprio territorio, Tessitore di comunità per superare la paura"

"Non puoi diventare uomo senza creare un legame con l'altro...l'alterità diventa luogo di fecondità..."

Sr. Luisella Maino*

Molti e profondi sono stati gli spunti che ci sono stati offerti nel Convegno di Seveso. La paura dell'altro diventa facilmente uno spontaneo respingimento, l'altro resta spesso un mondo sconosciuto perché è più faticoso uscire dal proprio guscio accontentandosi di piccoli orizzonti piuttosto che tentare l'avventura a volte rischiosa ma sempre meravigliosa dell'incontro con l'altro. Penso che per essere tessitori di comunità, prima di tutto, bisogna conoscere il proprio territorio, la mentalità, le tradizioni, i pregiudizi, le paure, e conoscere anche la storia delle tante migrazioni, aprire gli orizzonti, proporre iniziative culturali e spirituali che permettano la conoscenza del mondo dell'altro. Occorre creare momenti di incontro tra diverse culture per vedere più ciò che unisce e meno ciò che divide. E occorre entrare nel dialogo interreligioso ed ecumenico. Come ci diceva il Monaco di Bose Sabino Chialà bisogna partire dalla realtà dei fatti, dall'esperienza concreta. Fatti e Scrittura. Tutto questo con iniziative nelle parrocchie, nelle scuole, nelle piazze...
Sono fiduciosa anche se profondamente consapevole dei tempi difficili che stiamo vivendo dal punto di vista politico, sociale, etico, religioso. Se facciamo memoria che '*la Pentecoste è la prima comunità multietnica*' tutto è possibile. Altra cosa importante è non fermarsi alla semplice accoglienza, a una carità fatta di elemosina, perché è necessario integrare l'altro, diverso da noi con amore, consapevoli che se non ci fosse, ognuno di noi sarebbe più povero. Riconoscere le proprie paure è l'inizio per sconfiggerle. Solo i colori diversi formano l'arcobaleno e la bellezza della multiculturalità. ■

*Migrantes Diocesi di Rieti

Fra dolore e speranza

La mostra Exodus

Simone Varisco

Dolore e speranza. È racchiusa fra questi due sentimenti tutta l'esperienza della mobilità umana. Fra il capo chino di quanti sono ormai incapaci di guardare avanti, i corpi abbandonati alla stanchezza di quelli che il viaggio sembra avere sconfitto e i fanciulli che, in quella luce che sorge all'orizzonte, sanno leggere l'inizio di un nuovo giorno, migliore del precedente. Vite ed emozioni che convivono su una zattera, legate dal filo rosso di un destino comune.

È l'opera più grande in esposizione, dal titolo evocativo di *La barca* – un polittico di 3 metri e mezzo di altezza per 11 di lunghezza – a dare la chiave di lettura dell'intera mostra. Il dolore che abita le migrazioni, ma anche i sogni, le speranze e le ricchezze umane che inevitabilmente le popolano, e delle quali spesso ci si dimentica. Le membra sofferenti non sono mai abbandonate a se stesse, ma trovano sempre mani e braccia pronte a sorreggere, salvare, issare, abbraccia-

re. C'è un'unica, drammatica eccezione: il corpo di un bambino, solo, sulla riva di un mare straniero. La memoria del piccolo Alan Kurdi, ritrovato senza vita sulla spiaggia di Bodrum, in Turchia, ma anche un bruciante interrogativo per tutti noi: spento il clamore mediatico, trascorsi altri drammi ed altri morti, sei forse rimasto solo?

Inaugurata il 20 febbraio scorso presso la chiesa di San Francesco Saverio del Caravita (via del Caravita 7, Roma), la mostra "Exodus" è anzitutto un'occasione per riflettere. Anche la scelta di ospitarla all'interno di una chiesa, per singolare destino intitolata all'apostolo delle Indie e patrono delle missioni, risponde a questo intento. Promossa e sostenuta da Fondazione Migrantes, Caritas Italiana e Caritas di Roma, e realizzata dall'Associazione A.M.I.C.I. con la collaborazione di Agite, l'esposizione si inserisce perfettamente nella più ampia opera di sensibilizzazione portata avanti da anni dalla Chiesa che vive in Italia. I 25 eventi promossi dalla Fondazione Migrantes, insieme a quelli di altri partner, che in altrettante settimane hanno raccolto esperti della mobilità, amanti dell'arte, operatori socio-pastorali, studenti, turisti e semplici curiosi, hanno provato a mostrare un volto nuovo, e spesso ignorato, delle migrazioni attraverso conferenze, proiezioni cinematografiche, spettacoli musicali e teatrali, poesia e presentazioni di libri. Un piccolo segno in una Roma già traboccante di proposte culturali, spesso distratta, ma ancora sensibile e sempre disponibile all'incontro e alla scoperta. ■

La mostra

Il *pathos* unico generato dalla mostra, unanimemente percepito, ne ha decretato un successo tale da condurre gli organizzatori a prolungare l'esposizione oltre il 31 luglio, iniziale data di chiusura, fino al 29 settembre. Venerdì 27 settembre, a conclusione della mostra, è prevista la presentazione della nuova edizione del Rapporto Immigrazione realizzato da Caritas Italiana e Fondazione Migrantes.

"Ogni persona porta con sé il bisogno di una casa"

Intervista a monsignor Dal Cin, arcivescovo di Loreto

Renato Zilio

Di primo mattino, già nel suo studio al Palazzo della Prelatura, incontriamo, caloroso e accogliente come sempre, mons. Fabio Dal Cin, giovane arcivescovo di Loreto. Gli rivolgiamo qualche domanda.

Lei ha invitato tutte le comunità straniere che vivono in Italia al santuario della Santa Casa di Loreto. Che cosa potranno scoprire qui?
All'origine di questo luogo non c'è un'apparizione della Madonna o un'immagina prodigiosa, ma la Casa. La Santa Casa di Maria è il cuore di questo luogo sacro. Questo diventa il carisma e l'originalità di questa Basilica : la Casa di Nazareth. E la casa è il cuore delle nostre relazioni più profonde. Essa possiede una valenza antropologica fondamentale e universale: si viene da una casa, a volte ci accompagna anche la nostalgia della casa, che si porta dentro come fondamento della propria esistenza e che dà senso al nostro vivere. La Santa Casa esprime il mistero di Dio che, io direi, «vuole far casa» con l'uomo, con l'umanità. Ciò implica la disponibilità di una giovane «donna di casa» che umanizza la realtà della casa, e si rende lei stessa luogo di accoglienza del Signore, ne diventa Madre.

E qual è il messaggio di Loreto per uno straniero, colui che ha perduto una casa, un nido, delle origini?
Ogni persona, ogni straniero, al di là della cultura o della scelta di fede, porta con sè il bisogno di una casa, di relazioni, di un passato. Tutto questo può influire positivamente o negativamente sulla vita di oggi, ma è sempre il desiderio di aprirsi a una pienezza di vita. E questo è anche il bisogno di un migrante, che lascia un posto per andare in un altro, perchè avverte che da un'altra parte la sua umanità potrà fiorire e realizzarsi meglio. «Fare casa, in definitiva è fare famiglia – come dice Papa Francesco - è imparare a sentirsi uniti gli uni agli altri al di là di vincoli utilitaristici o funzionali, uniti in modo da sentire la vita un po' più umana. Creare casa è permettere che la profezia prenda corpo».

«Eccomi!» indica la disponibilità di Maria a camminare con Dio nelle prove o nella gioia dell'esistenza. Perchè si rivela tanto importante per ogni credente in emigrazione, a qualsiasi religione appartenga?
Perché si tratta del sì alla vita che ogni uomo si porta dentro. Voler vivere è innato nel cuore dell'uomo, per questo egli si svuota di sè per aprirsi a Dio. Così facendo l'uomo assume la condizione del pellegrino, dell'uomo errante, così come essa viene dall'esperienza di Israele. Maria raccoglie la tradizione biblica condensata nel credo del popolo eletto: «Mio padre era un arameo errante». E Yahwè ha una predilezione verso il credente in condizione di nomadismo. Non avendo nulla a cui aggrapparsi, dovendo sempre piantare e togliere la tenda egli è più disponibile a mettere radici in Dio. La casa dell'uomo-pellegrino diventa così Dio stesso. Quando diventerai sedentario – ricorda il Deu-

teronomio – dovrai portare dentro di te l'esperienza del peregrinare. Lo straniero, l'emigrante, in realtà, diventa il paradigma di ogni uomo. Anche chi ha una propria dimora dev'essere spiritualmente sempre in cammino. Sempre siamo chiamati a lasciare sicurezze raggiunte per fare dei salti di qualità, siamo chiamati a lasciare per aprirci a nuovi rapporti o a nuovi orizzonti. Gesù stesso lo raccomanda a chi vuole seguirlo «lascia…e cammina». E il suo invito era spesso anche: «Alzati e cammina!». Il camminare, in fondo, è il dinamismo della fede.

Quale grazia potrebbero chiedere a Loreto gli stranieri che vivono qui da noi, in Italia, la loro avventura di emigrazione?

Ogni santuario ha la sua grazia, il suo carisma. Qui vive la grazia di «trovare casa» e di «fare casa». Qui è offerta la possibilità di entrare, con umiltà, in un mondo che ha la sua storia, la sua cultura, e questo richiede pazienza, sopportazione, spirito di sacrificio, quel continuo svuotarsi di sè per fare spazio, senza rinnegare la propria identità. Ma qui vive anche la grazia che promuove quei valori di accoglienza, di autenticità, di semplicità, di amore alla vita e di fraternità di cui l'Italia ha bisogno e che un po' tutta la cultura europea deve riscoprire. Si tratta, in verità, della grazia di sentirsi e di essere accolti come una pietra di questa grande casa comune che è l'Europa.

Lo «spirito di famiglia» in una casa, in uno stato o in una nazione significa armonizzare le differenze, rispettare o aprirsi a chi viene da fuori, il forestiero…. come nelle famiglie di una volta. Ricostruire questo «spirito di famiglia» è una necessità nel mondo contrapposto di oggi?

È davvero questa l'urgenza del mondo d'oggi! Mettere a tema la capacità di relazioni stabili e gratuite è oggi una sfida, perché le relazioni a volte ci sono, ma non sono gratuite. E in questo è importante recuperare il senso della festa. Tutta una cultura cristiana aveva un tempo impostato la domenica come tempo di relazioni, di incontri, di visite familiari, e ciò per rendere

più sopportabile il peso del quotidiano. Si tratta di ricomporre un tessuto sociale nello spirito di condivisione e di fraternità, uno spirito che altrimenti, in una comunità, può svanire. Essenziale in questa ricomposizione è anche il recupero della cultura del perdono. Lo spirito della famiglia si misura anche nell'accettare il confronto tra esperienze culturali e religiose differenti, così come si esprimono ora. Questo tempo non va vissuto come una crisi, ma come un *kairos*, un tempo ricco di opportunità, un dono di Dio. Un tempo utile per riappropriarsi della propria identità religiosa, cristiana. Il confronto con altri credenti ci aiuta ad andare al nucleo della nostra esperienza di fede. Siamo chiamati a camminare come pellegrini seguendo il Cristo vivo che ci vuole vivi, come ricorda Papa Francesco nell'Esortazione Apostolica destinata ai giovani e a tutto il popolo di Dio, firmata a Loreto in Santa Casa il 25 marzo scorso.

La processione aux flambeaux di ogni sabato sera, con la preghiera in più lingue, non suggerisce una Chiesa in cammino attenta al tempo più che allo spazio, alla fraternità da costruire che a uno spazio da conservare?

È un'esperienza che scalda il cuore. È un camminare tutti insieme, dietro la Madre che ci aiuta a fare famiglia, ad essere famiglia. In ogni cultura la donna custodisce la vita, protegge la fede, mentre la figura genitoriale padre apre ad orizzonti nuovi. La madre richiama la valenza mistica della fede. La fiaccolata, la luce, il canto, il farsi carico delle preghiere lasciate in Basilica e fatte bruciare davanti a tutti in un braciere esprime l'essere parte e farsi carico della speranza di una famiglia più grande, che è la Chiesa. Lo scambio di pace, poi, alla fine della preghiera, affida ad ognuno l'impegno di farsi artigiano di pace: costruttore di fratellanza. Un gesto toccante. Come quello, alla fine, da parte di persone che si avvicinano al vescovo per chiedere preghiere, benedizioni, sostegno e incoraggiamento, anche da parte di tanti stranieri, provenienti da tutta Europa e da altre nazioni. E' il popolo di Dio che attraverso il vescovo entra in contatto con tutta la Chiesa. Si tratta di un modo semplice e immediato di sentirsi Chiesa. Quella Chiesa che apre cammini nel cuore dell'uomo verso terre e cieli nuovi, la Chiesa nella quale viene coltivata e promossa la fratellanza e la dignità per ognuno. ■

#Ioaccolgo…

…e non mi arrendo all'odio e alla paura

Per l'Italia che accoglie e non si arrende il primo appuntamento è stato a Roma il 13 giugno 2019 dove è stato presentato, in conferenza stampa, la campagna "Io accolgo", un'iniziativa senza precedenti promossa da oltre 40 organizzazioni sociali italiane ed internazionali che vuole dare la visibilità che meritano alle esperienze diffuse di solidarietà che contraddistinguono il nostro Paese: dalle famiglie che ospitano stranieri che non hanno più un ricovero alle associazioni che organizzano corridoi umanitari per entrare in Italia, dai tanti sportelli legali e associazioni di giuristi che forniscono gratuitamente informazioni e assistenza ai migranti a chi apre ambulatori in cui ricevere assistenza sanitaria gratuita, a chi coopera a livello internazionale per accompagnare le migrazioni forzate e ridurre l'insicurezza umana nei Paesi di origine e transito.

«Centinaia di esperienze diverse che la campagna vuole mettere in rete – spiegano in un primo comunicato gli organismi promotori, fra i quali c'è anche la Fondazione Migrantes – perché vengano condivise e riprodotte, perché finalmente vengano conosciute, se ne dia notizia, l'opinione pubblica ne prenda consapevolezza»..

«È quella parte grande del nostro Paese – singoli cittadini e cittadine, nuclei familiari, enti locali, studenti, insegnanti, organizzazioni nazionali e territoriali, laiche e religiose – che non si arrende alla barbarie di un mondo fondato sull'odio e sulla paura, che crede nei principi della Costituzione, dei diritti uguali per tutti, della solidarietà. Realtà che quotidianamente agiscono per mitigare i danni di una legislazione, di politiche e di comportamenti istituzionali che condannano i migranti a morire in mare, che chiudono i porti, che cancellano esperienze di accoglien-

za, come gli SPRAR, gettando per strada migliaia di richiedenti asilo e rifugiati, anche vulnerabili, privati così della loro dignità e del diritto ad accedere ai servizi sociali».
La campagna prevede anche iniziative di mobilitazione, per aprire «vertenze» che inducano le istituzioni ad assumersi la responsabilità dell'accoglienza e dell'integrazione, cancellando le scelte discriminatorie e contrastando «gli effetti del Decreto sicurezza bis, sia sul fronte dei salvataggi in mare che della persecuzione dei migranti, dando il via libera a intercettazioni e utilizzo di agenti sotto copertura per impedirne l'arrivo e controllarli nel Paese».
La prima iniziativa è l'invito a stendere al proprio balcone una coperta termica, quelle che vengono usate per proteggere i naufraghi tratti in salvo e che rappresenta l'oggetto simbolo di #IoAccolgo. La prima occasione in cui si è lanciata questa idea è stato il flash mob in Piazza di Spagna, il 13 giugno, con la scalinata ricoperta dell'oro delle coperte. Le foto del flah mob hanno fatto il giro del mondo e ormai la coperta dorata viene associata nell'immaginario collettivo all'accoglienza, all'uguaglianza e alla solidarietà. ■

La Campagna

Sull'homepage del sito dell'iniziativa "Io accolgo" sono presentate le varie forme di partecipazione: "Aderisci", "Esponi la coperta dorata", "Diffondi la campagna", "Fai conoscere un'altra faccia dell'immigrazione", "Accogli nella tua famiglia".

Ricordare Don Musaragno…

…Per guardare al futuro

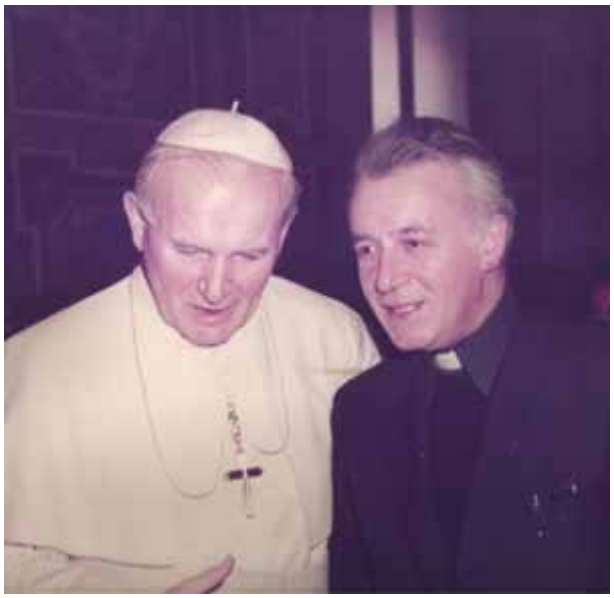
Giampiero Forcesi

In un momento della storia del nostro Paese (e non solo del nostro…) così triste e pesante, il ricordo di don Remigio Musaragno, a dieci anni dalla morte, è stato particolarmente carico di nostalgia. Ma non solo di nostalgia; anche della consapevolezza di aver vissuto, con lui, un'esperienza vitale, che ha aperto la mente e il cuore. E dunque, nella sala messa a disposizione dalla Fondazione Migrantes, a Roma, c'era anche fierezza. Ci siamo ritrovati in una quarantina tra ex studenti ed ex collaboratori del Centro Giovanni XXIII e dell'Ufficio studenti esteri in Italia (Ucsei) per fare memoria di don Remigio e della sua straordinaria vita e opera. E per dirci, e dire, che questa memoria dovrebbe circolare non solo tra noi ex ma anche nella Chiesa e nella società. Soprattutto oggi, appunto, che da tante parti si guarda agli immigrati con diffidenza e ostilità.

Don Remigio Musaragno, giovane prete trevigiano, chiamato a Propaganda Fide a metà degli anni cinquanta, fu prescelto per occuparsi di quei giovani che dall'Africa, dall'America Latina e dall'Asia, cominciavano a venire in Italia per compiere studi che nel proprio paese sarebbe stato impossibile o molto difficile compiere. Don Remigio girò l'Italia in lungo e in largo, partecipò a tante assemblee negli ambienti universitari, e si fece una sua idea di quel che occorreva fare. Mise su l'Ufficio studenti esteri in Italia, il cui compito era quello di dare sostegno a questi studenti, a cominciare dal loro bisogno di riunirsi, di far sentire la loro voce e di ottenere alcuni primi diritti: alloggi, mense, borse di studio. Poi diede vita a una rivista mensile, "Amicizia", in cui a scrivere erano gli studenti stranieri.

Ogni anno organizzava un convegno nazionale a cui invitava i rappresentanti delle istituzioni civili.

Don Remigio cercava anche di dar vita, a Roma, a una qualche forma di accoglienza vera e propria per gli studenti. Alla fine degli anni Settanta, ebbe l'occasione di farsi assegnare dal Vicariato uno stabile sul Lungotevere dei Vallati, e lì



nacque il Centro Giovanni XXIII, dove nel corso degli anni hanno risieduto, per il tempo dei loro studi, centinaia e centinaia di giovani di ogni parte del mondo. Ragazzi e ragazze. Non solo di religione cattolica, come ha raccontato, durante l'incontro presso la sede di Migrantes, lo scorso 26 giugno, l'algerina Nadja Kebour, che per qualche tempo è stata responsabile del "Gruppo del dialogo" all'interno del Centro, lei che è musulmana. Don Remigio ha creato una vera comunità, in cui la preoccupazione era, certo, quella di portare a buon fine gli studi di ciascuno, ma in cui era molto importante lo scambio fra tutti, la partecipazione a momenti di vita comunitaria, la riflessione comune sul grande obiettivo che lui sempre indicava a tutti: poter essere, un domani, "soggetti strategici dello sviluppo dei propri popoli e paesi". O almeno provarci.

Il Centro Giovanni XXIII è stato un luogo aperto, dove venivano esperti e persone di cultura a discutere con gli studenti (fino a 170 ne ospitava il Centro!) e dove ci si organizzava per cercare di far capire all'Italia, al governo, che quelle decine di migliaia di studenti stranieri presenti nelle aule universitarie del Paese erano una ricchezza straordinaria. Lo erano per l'Italia e per i Paesi da cui provenivano. A patto, però, che questo fosse davvero compreso. Che ambasciate, ministeri, questure, università favorissero, e non ostacolassero, la venuta in Italia e lo studio di questi giovani.

Non ha lasciato eredi, don Remigio. Forse anche per questo la Chiesa non ha saputo come dare un' effettiva continuità alla sua opera. Ora, però, l'incontro tenutosi presso Migrantes è un segno che forse è possibile invertire la rotta. Il cardinale Pietro Parolin ha inviato un messaggio in cui scrive che don Remigio "rimane un valido esempio a cui ispirarsi, affinché gli studenti esteri in Italia possano aprirsi ad una vera esperienza di fraternità, feconda di positivi e duraturi frutti di solidarietà e collaborazione". Mons. Giampiero Palmieri, vescovo ausiliare della diocesi di Roma, ha ascoltato l'intero incontro e ci ha dato appuntamento a settembre per riprendere il discorso…

Durante l'incontro, cui hanno preso la parola don Gianni De Robertis, alcuni ex studenti e collaboratori e gli amici del Centro La Pira di Firenze, questa è l'aspettativa emersa: che la Chiesa non si dimentichi di don Remigio. Che il suo esempio lasci traccia, non solo nella vita dei tanti studenti che lo hanno conosciuto, ma anche nella memoria della Chiesa e nel suo impegno per il futuro. ■

Un moderno rito di passaggio

88 giorni nelle Farm australiane

È stato presentato a Roma, lo scorso 8 luglio, il volume ***88 giorni nelle farm australiane. Un moderno rito di passaggio***. Promosso dalla Fondazione Migrantes, organismo pastorale della Conferenza Episcopale Italiana ed edito da Tau, il volume è il risultato di un percorso di ricerca che ha visto gli autori – Michele Grigoletti e Giuseppe Casarotto – incontrare e dialogare, negli ultimi cinque, con centinaia di giovani italiani che hanno concluso l'esperienza di vita e di lavoro nelle lontane campagne australiane. Il volume raccoglie più di 80 testimonianze, scritte in prima persona da chi ha affrontato l'esperienza delle *farm*, ed è corredato dalle fotografie che i giovani hanno scattato durante la loro avventura. I racconti autobiografici sono

preceduti da alcuni saggi che ci permettono di capire le motivazioni della partenza, i benefici degli 88 giorni trascorsi in *farm* e i valori riscoperti da questa scelta di vita.

I giovani italiani: "Ferrari in garage"

Molti ragazzi partono oggi dall'Italia per poi lavorare nelle *farm* australiane. Sono giovani ricchi di energia, idee, entusiasmo. Sono inizialmente insicuri, confusi e titubanti ma anche volenterosi, capaci e intraprendenti; si impegnano fino all'estremo delle forze nell'affrontare sfide e difficoltà quotidiane per raggiungere l'obiettivo del secondo visto vacanza-lavoro. Sono ragazzi innamorati dell'Italia che sentono il bisogno di un'esperienza totalmente nuova. Nei loro racconti portano un conflitto di appartenenza: l'Italia rimane la loro casa ma per poter crescere scelgono l'Australia. Essi sono come auto da corsa, percepiscono l'Italia come un garage e l'Australia come un'autostrada. Si sentono "Ferrari in garage".

In Australia con il visto vacanza-lavoro: un flusso stabile

Sono più di 2.200 i giovani che nell'ultimo anno (2017-2018) hanno usufruito del secondo visto vacanza-lavoro. Negli ultimi tredici anni, aggiornato al 30 giugno 2018, 114.804 giovani italiani di età compresa tra i 18 e i 30 anni sono giunti in Australia con un visto vacanza-lavoro. Di questi, 18.237 persone (15,9% del totale) hanno ottenuto il rinnovo di tale visto dopo aver completato 88 giorni di lavoro presso aziende agricole. L'Italia è la terza nazione europea che, dal punto di vista percentuale, rinnova maggiormente il secondo visto vacanza-lavoro in Australia – preceduta solo dai cittadini estoni e irlandesi –. Sono 24,8% gli italiani che rinnovano il visto, rispetto al 14,2% dei coetanei francesi e al solo 7,7% dei giovani tedeschi.

La farm in una parola o frase: unica, rivelatrice, rinascita... la miglior peggior cosa

La *farm* viene definita come un'esperienza di vita piena di emozioni forti, durissima ma fondamentalmente positiva, perché è intesa come un periodo formativo e di crescita personale. Un'esperienza spesso definita come "unica", "rivelatrice", "illuminante e terapeutica", "una prova di coraggio", "costruttiva" e "formativa", "una lezione di vita", 88 giorni che passano in fretta ma che segnano per sempre, "una lotta contro te stesso e la tua resistenza mentale e fisica".

Cinque parole che meglio rappresentano l'Italia e l'Australia

L'Italia è definita come casa, famiglia, cultura, cibo e sapori ma allo stesso tempo si presentano immagini e sentimenti negativi quali corrotta e malgestita, vecchia e arretrata, chiusa e paradossale. L'Australia è spesso associata al concetto di opportunità e di libertà e ad altri termini positivi quali serenità, natura, meritocrazia, ricchezza e multietnica. Nella loro onestà però i giovani non risparmiano parole di critica anche verso l'Australia perché, dopo una prolungata permanenza in territorio, hanno scoperto la solitudine e l'isolamento e hanno trovato un Paese apparentemente superficiale con valori culturali differenti. Il viaggio in Australia mostra i due lati della medaglia, da una parte l'opportunità di crescita e di realizzazione personale in un ambiente favorevole, dall'altra la lontananza dagli affetti e dalla propria radice culturale. I giovani dimostrano comunque di amare l'Italia

La testimonianza

"Un grazie di cuore a Fondazione Migrantes che mi ha dato la possibilità di imprimere su carta dei ricordi e delle emozioni che rappresenteranno per sempre il vero punto di svolta nella mia crescita personale. Questa foto – che pubblichiamo accanto - ha catturato uno degli istanti più intensi. Durante il mio intervento scorrevano delle foto che accompagnavano la mia testimonianza e ad un tratto mi sono voltato e ne ho visto una che fu scattata il giorno in cui battemmo il record di raccolta.
Bhe', mi sono reso conto di quanto io sia fortunato ad aver incrociato alcune persone nella mia vita. In Australia non ho solo continuato ad alzare l'asticella, ho cominciato a pensare che l'asticella non esiste". (Simone Cilea)

e grazie a un periodo di distacco riscoprono l'unicità di questo rapporto d'amore.

La farm come moderno rito di passaggio

Nelle testimonianze dei giovani *backpackers* si ritrovano molti degli elementi tipici e fondanti dei riti di passaggio che legano alle tre fasi principali: la separazione, la fase liminale e la riaggregazione. Nel volume si approfondiscono altri aspetti tipici dei riti di legittimazione quali l'istituzione che sancisce ufficialmente il passaggio e le "communitas", i gruppi di soggetti che devono affrontare il rito. In *farm* i giovani creano gruppi coesi in cui vi è un accentuato senso di solidarietà, comunità e vicinanza.

Le testimonianze: storie di crescita e di trasformazione

Il lavoro nelle *farm* segnano, per molti giovani, lo spartiacque tra un prima e un dopo, un'esperienza che lascia un segno indelebile nella loro vita. Ciò che spinge i giovani a lasciare l'Italia è la ricerca di una occupazione ma ciò che trovano è molto di più. I ragazzi alla fine dell'esperienza in *farm*, si ritrovano più adulti, più liberi dalle paure, dai blocchi psicologici, dalle convenzioni sociali soffocanti di una società italiana che vede con sospetto la diversità di pensiero, più consapevoli delle proprie possibilità e meno spaventati dai propri limiti.

Il dovere di comprendere i giovani che partono e che ritornano

La maggior parte dei ragazzi conosciuti dagli autori della ricerca torneranno in Italia perché, oltre alle restrittive regole migratorie australiane che ne limitano il flusso, vogliono dare una "seconda possibilità" al loro paese. Le testimonianze ci fanno capire in che cosa bisogna investire: nella meritocrazia; nella valorizzazione dell'ambiente naturale; nella necessaria integrazione delle diversità; nel riconoscimento lavorativo dei giovani in un'ottica di apertura alle proposte sperimentali. Uno degli obiettivi della ricerca è di comprendere questi giovani per poterli aiutare a costruire un futuro migliore e per creare le condizioni perché queste partenze non siano più necessarie. ■

Una presenza costante

La storia della Missioni Cattoliche Italiane in Germania e Scandinavia

Un aspetto molto importante per la storia dell'emigrazione italiana è il suo venire accompagnata passo dopo passo dall'assistenza della Chiesa Cattolica con l'invio di missionari dovunque una comunità italiana di una certa consistenza si fosse stabilita. Si è sempre trattato di un'assistenza costante ma discreta, e perciò facile da sottovalutare anche da parte di storici più attenti.

È doveroso ricordare i contributi preziosi degli ordini dei Pallottini e degli Scalabriniani, come di S. Giovanni Bosco, della Santa Cabrini, di S. Luigi Orione e di mons. Bonomelli, vescovo di Cremona, fondatore dell'"Opera di assistenza agli operai italiani emigrati in Europa e nel Levante", più tardi detta semplicemente "Opera Bonomelli".

Per quel che concerne il tema specifico dell'emigrazione italiana in Germania, esistevano già delle pubblicazioni, ad esempio l'accuratissimo volume di don Vito Antonio Lupo intitolato "Die Italienischen atholischen Gemeinden in Deutschland" (LIT Verlag 2004, 598 pag.). È apparso recentemente un volume edito a cura della Delegazione delle Missioni / Comunità Italiane ed intitolato: "Le missioni cattoliche italiane in Germania e Scandinavia / Inizio e sviluppo della pastorale italiana nel primo dopoguerra (anni 1950-1970)" che rappresenta un'integrazione o un utile complemento per quel che riguarda gli sviluppi dal secondo dopoguerra fino all'inizio degli anni '70 (168 pag.).

L'autore, mons. Silvano Ridolfi, è un vero esperto sul campo, è stato uno dei protagonisti di primo piano della nascita delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania e Scandinavia. Nativo di Cesena, è stato uno dei primi Missionari-Cappellani mandati dalla Sacra Congregazione Concistoriale già negli anni '50 per la pastorale di lingua italiana in Germania e in Scandinavia. Dal 1966 al 1971 è stato Direttore-Delegato

della Conferenza Episcopale Tedesca per le Missioni Cattoliche Italiane. Dal 1973 al 1989 è stato prima Vice e poi Direttore UCEI-Migrantes a Roma. Inoltre ha diretto il giornale "La Squilla" che poi è diventato il "Corriere d'Italia".

Il motivo della pubblicazione è quello di recuperare la memoria degli inizi di questa specifica attività pastorale e di indicare l'iniziale percorso fatto accennando parzialmente alle prospettive future.

Il volume molto ricco di dati e di citazioni, si sviluppa su quattro capitoli riguardanti l'assistenza pastorale in Europa nel dopoguerra, che come premessa generale descrive la situazione dell'assistenza pastorale agli emigrati italiani in Europa nel passaggio da prima a dopo la seconda guerra mondiale ed ha come appendice la figura del "missionario di emigrazione".

Il secondo capitolo, dedicato interamente alla pastorale etnica italiana in Germania, illustra gli inizi e lo sviluppo dell'assistenza pastorale etnica italiana in Germania a partire dalla città-chiave Francoforte sul Meno ed ha come appendice: "Don Aldo Casadei, il tessitore della rete pastorale in Germania". Il terzo capitolo riguarda i paesi scandinavi aggregati alla Germania negli anni '50, ed il quarto illustra il Consiglio di direzione / Delegazione di Germania-Scandinavia nella dinamica dei Convegni nazionali che ritmano il cammino delle Missioni Cattoliche Italiane.

La pubblicazione è già in fase di distribuzione alle diverse parrocchie. Seguirà un secondo volume, già in preparazione, che conterrà diversi complementi sugli sviluppi successivi, sulle Missioni in Scandinavia e sulla storia del "Corriere d'Italia". ■

Nessuno è cittadino "di seconda classe"

Papa Francesco incontra i rom e sinti in Vaticano su iniziativa della Fondazione Migrantes

Raffaele Iaria

Una giornata unica e commovente quella vissuta da 500 rom e sinti che sono stati ricevuti in Vaticano da Papa Francesco. Il papa non aveva nulla di scritto: il suo discorso è stato un discorso "a braccio" molto sentito e convinto pronunciato con calore e con un invito: non farsi prendere dal rancore per le discriminazioni, ma contribuire a fondare una società dell'amore. Il papa ha condannato quella mentalità che "crea distanze" con gli aggettivi e che porta a considerare chi è diverso come "cittadino di seconda classe". Il cittadino di seconda classe, per papa Francesco, è "chi scarta gli altri". Un udienza, quella del pontefice, in un momento particolarmente difficile per i rom e sinti, con gli avvenimenti che si sono vissuti a Roma dove

La testimonianza di don Cristian Di Silvio davanti a Papa Francesco

Buongiorno Santità, mi chiamo don Cristian Di Silvio ho trent'anni, vengo dalla diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo ed ho compiuto tre anni di sacerdozio lo scorso 21 Aprile, giorno di Pasqua, giorno in cui abbiamo celebrato la resurrezione di Cristo Signore. Sono cresciuto in parrocchia, nella chiesa Madre di Cassino tra il servizio all'altare come ministrante e l'Azione Cattolica. Ora svolgo il mio ministero come vice parroco nelle chiese di Roccasecca e Colle san Magno.

La mia storia è una storia ordinaria, resa straordinaria dal fatto che Dio mi ha scelto da un popolo che vive una condizione culturale differente dagli stereotipi con cui siamo abituati a relazionarci… Si, sono un prete rom! Uno zingaro che diventa prete fa sempre notizia, un diverso, uno particolare. Ricordo che quando ne parlai con i miei compagni di seminario la prima cosa che mi chiesero fu se abitavo in una roulotte, se chiedevo l'elemosina e se la mia famiglia andava a rubare portafogli alla stazione Termini. Invece qualcun altro mi diceva mentre mi formavo alla scuola del Vangelo di Gesù che dovevo comprendere che io ero stato scelto da un popolo che era diverso da quello italiano. Non mi sono lasciato abbattere da queste parole, grazie anche al mio padre spirituale. Ciò che ha reso ancora più straordinaria la mia storia vocazionale è stato il comprendere, nonostante mi dicessero il contrario, che non sono un diverso ma, come ognuno di noi presente in questa sala e non solo, unico e irripetibile. Siamo chiamati a sottolineare questo, secondo me, la nostra unicità piuttosto che la diversità… ognuno di noi è dono, ognuno di noi è ricchezza, se abbiamo come modello Gesù Cristo… grazie Santità per l'ascolto: io prego per Lei. Lei, per favore, preghi per me…

famiglie nomadi sono stati oggetto di proteste per l'assegnazione di una casa popolare ad una famiglia rom che attendeva da 15 anni. Promosso dalla Fondazione Migrantes l'incontro del pontefice con questo popolo è iniziato con il saluto ad alcuni bambini presenti nell'Aula Regia: è "vero", ha detto, "ci sono cittadini di seconda classe ma i veri cittadini di seconda classe sono quelli che scartano la gente, quelli che vivono con la scopa in mano buttando gli altri". Da qui l'invito a pregare per il popolo rom e sinto e essere loro "vicini": "quando leggo sul giornale una cosa brutta, vi dico la verità , soffro". "Oggi ho letto una cosa brutta sul giornale: questa non è civiltà , l'amore è la civiltà". "Andate avanti con l'amore", ha aggiunto papa Francesco sottolineando che "la vera strada è quella della fratellanza con la porta aperta. E tutti dobbiamo collaborare", allargando il cuore e senza rancore perché "il rancore ammala il cuore, la testa, la famiglia e porta alla vendetta. Ma la vendetta – ha continuato – non l'avete inventata voi. In Italia ci sono organizzazioni che sono maestre di vendetta". E nella preghiera finale, prima di salutare tutti ha pregato Dio Padre: "susciti in noi comprensione ed accoglienza evangelica verso tutti per sentirci solidali sula terra del nostro pellegrinaggio, seguendo l'esempio del Gitano Martire Zeffirino, pieno di amore per te e per il prossimo".

A salutare il pontefice, all'inizio della preghiera, a nome della Conferenza Episcopale Italiana, è stato il presidente, il card. Gualtiero Bassetti che ha voluto evidenziare come "questi fratelli non sono diversi ma unici". Il diverso, ha detto, "è altro, non lo prendi neppure in considerazione. Direi che questi nostri fratelli sono unici, e l'unicità è dono ed è ricchezza", Il card. Gualtiero Bassetti, ha quindi espresso il ringraziamento della Fondazione Migrantes e della Chiesa Italiana per "averci accolto come un Padre in questa casa che sentiamo anche nostra". Il porporato ha quindi ricordato le parole di un rom con cui "avevo fatto amicizia" 30 anni fa "quando ero a Firenze: 'vede padre', diceva 'le vere distanze non sono quelle chilometriche, perché oggi a raggiungere tutti i paesi della terra si fa presto, ma le vere distanze oggi sono quelle fra la testa e il cuore'. Padre santo, ci aiuti stamani ad avvicinare queste distanze". E poi alcune testimo-

nianze di don Cristian Di Silvio, un sacerdote della diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo di origine rom e che oggi svolge il suo ministero come vice parroco nelle Chiese di Roccasecca e Colle san Magno (pubblichiamo a parte la testimonianza, ndr) e di Dzemila, Miriana e Negiba che hanno chiesto – per l'Italia "un risveglio di umanità. Un'Italia che abbracci le differenze e le culture che lo compongono. Un'Italia che recuperi il valore della speranza. La stessa speranza – hanno aggiunto – che oggi giorno leggiamo negli occhi dei nostri figli e che le sue parole, Santità, ci hanno sempre insegnato in questi anni e che ci aiutano a credere in un Paese più umano, più giusto, più solidale". All'incontro erano presenti, fra gli altri, oltre al card. Bassetti, il presidente della Commissione Cei per le migrazioni e della Fondazione Migrantes mons. Guerino Di Tora e il neo arcivescovo di Siena-Val d'Elsa-Montalcino e segretario della Commissione Cei per le migrazioni mons. Paolo Lojudice.

Nel pomeriggio i cinquecento rom e sinti si sono ritrovati per un momento di festa e testimonianza al santuario del Divino Amore dove si trova l'unica chiesa a cielo aperto intitolata al beato Zeffirino Giménez Malla, detto "El Pelé", il primo martire gitano beatificato per volontà di Papa Giovanni Paolo II il 4 maggio del 1997.

Zeferino e Emilia

Il primo beato e patrono della popolazione rom è Zefferino Giménez Malla (1861-1936), detto "El Pelé", beatificato da Giovanni Paolo II il 4 maggio 1997. In quella occasione il Papa polacco ha indicato in Zefirino un "modello da seguire": la sua vita – ha detto – dimostra che Cristo è presente nei diversi popoli e razze e che tutti sono chiamati alla santità".

Nato da una famiglia gitana cattolica, Zeferino visse da nomade per quarant'anni, poi si fermò a Barbastro (Spagna). Si sposò, ma non ebbe figli. Benché analfabeta, insegnò ai ragazzi gitani e non gitani i primi elementi del cristianesimo, servendosi soprattutto della Bibbia, e li educò alla preghiera quotidiana. Metteva pace tra i Kalòs (nomadi spagnoli) e risolveva le loro questioni con gli altri.

Nel suo lavoro di commerciante di animali si comportò onestamente. Nel 1926 diventò Terziario Francescano. Apparteneva alla "Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli". Nel 1931 cominciò a frequentare l'Adorazione Notturna. Durante la persecuzione religiosa, difese un prete che veniva portato in carcere. Venne arrestato anche lui e poi ucciso a Barbastro insieme a tanti sacerdoti, frati e laici. Morì, gridando: "Viva Cristo Re" e tenendo in mano la corona del rosario. Il suo corpo fu gettato nella fossa comune e non più ritrovato.

Altra beata gitana è Emilia Fernandez Rodriguez dichiarata beata il 25 marzo 2017, unica donna di etnia rom elevata all'onore degli altari. Emilia di origine gitana, è nativa di Tijola, un villaggio della diocesi di Almeria nel sud della Spagna, è parte della vasta schiera dei martiri della fede trucidati in molti modi dai combattenti repubblicani durante la Guerra civile spagnola del 1936-39. Nata il 3 aprile 1914 Emilia viene arrestata e detenuta con altre donne durante la guerra civile spagnola. Si sposa secondo il rito gitano con Juan Cortes Cortes nel 1938, vive la sua vita lavorando come cestaia, attività economica che permette alla giovane coppia di vivere in modo dignitoso vendendo i cesti nei mercati o nella modalità porta a porta. Anche il marito viene arrestato e messo in prigione dove si trovano politici, sacerdoti e numerosi cristiani. La giovane cestaia viene arrestata il 21 giugno 1938 e rinchiusa nel carcere "Cachas Coloras": ogni giorno venivano imprigionate numerose donne e in breve tempo si raggiunse il numero di 300 persone. Durante il processo, svoltosi l'8 luglio, nonostante fosse incinta, viene condannata a sei anni di carcere; la sua fede si rafforza sempre di più, chiede ad alcune giovani detenute di imparare a pregare. Costretta a stare isolata in una cella di punizione, con il freddo dell'inverno Emilia si ammalò gravemente, senza alcuna speranza di guarigione. Giunse con difficoltà al termine della sua gravidanza e il 12 luglio 1939 nacque Angela. Emilia, molto malata viene ricoverata in ospedale. Per lei fu chiesta la grazia al governatore civile, ma senza alcuna risposta. Riportata in carcere muore abbandonata e sola il 25 gennaio1939.

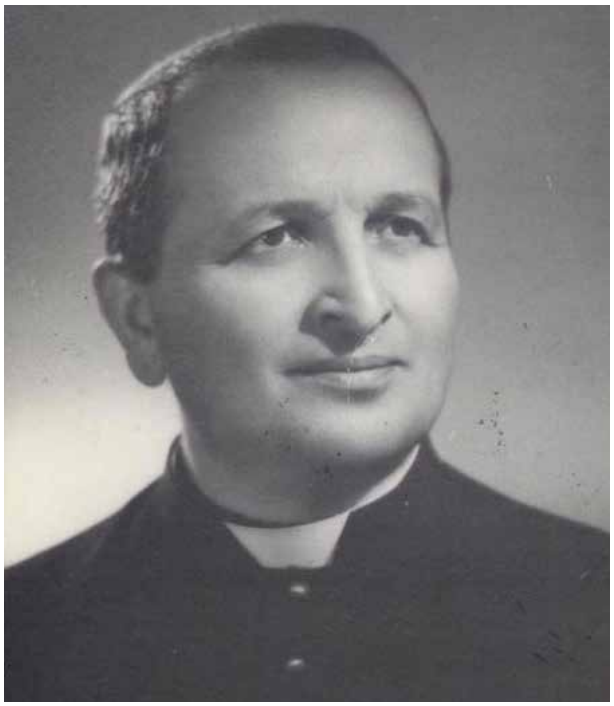
(Raffaele Iaria)

I ricordi di Villa Maria

Un Collegio per i ragazzi del Mondo dello Spettacolo Viaggiante

Mirko Dalla Torre

In queste sere d'estate nelle visite ai luna park che sostano nelle piazze del Veneto, tra luci sfavillanti e musica assordente che accompagnano il funzionamento delle giostre, tra un saluto e un sorriso degli amici giostrai, capita di ascoltare i tanti ricordi legati alla loro infanzia.
Per molti la memoria torna all'opera pastorale del Servo di Dio don Dino Torreggiani, l'apostolo delle carovane, un prete che ha lasciato alla Chiesa una testimonianza e un'eredità spirituale di grande valore evangelico e sociale. Tra questi ricordi rimane vivo quello di Villa Maria, il Collegio di Treviso voluto da don Dino per dare un'educazione sana, religiosa, civile e scolastica ai ragazzi che appartenevano al mondo del circo e del luna park.
Riconoscenza e gratitudine sono i sentimenti che ancora oggi rimangono di quegli anni vissuti con don Dino, con don Piergiorgio Saviola e Renato Galeno i quali, con paterna dedizione sapevano ridurre la nostalgia dei ragazzi per la lontananza dalla famiglia e della carovana.
"La vita a Villa Maria era semplice e vissuta nello stile comunitario… tutto si faceva insieme", ricorda Bruno mentre, intento a maneggiare i gettoni nella cassa dello scooter, fa partire il giro della giostra affollata di molti giovani.
Il ricordo continua con Paolo mentre sorseggio con lui e Michele un buon caffè, nello spazio tra la carovana e la cassa del suo telecombattimento. "Per noi bambini, abituati alla vita in carovana, Villa Maria era un altro mondo, anche perché era una grande casa. Ricordo, come fosse ora il giorno in cui mio padre e mia madre mi accompagnarono in collegio. Non volevo rimanere e, insieme agli altri nuovi amici, avevamo complottato una fuga per far ritorno alle nostre carovane. I miei cugini che già frequentavano da anni Villa Maria, mi persuasero a fuggire perché dicevano che in collegio si mangiava



bene". Appunto: "Chi può dimenticare la signorina Magni, la cuoca di Villa Maria che oltre a essere un'eccellente cuciniera, sapeva asciugare le lacrime che tanti di noi non riuscivano a attrattene?", ricorda Michele con un sorriso.

Per Antonio, "lo studio pomeridiano che si svolgeva in una grande stanza al primo piano era per noi ragazzi e per l'assistente il tormento della giornata… e don Piergiorgio ci raccomandava di studiare; in questo modo avremmo fatto contenti i nostri genitori".

I ricordi di Adriano intento a guardare i ragazzi in piedi sul Tagadà, sono legati alla presenza di don Dino quando veniva a far visita al collegio. "La prima volta che vidi don Dino, con la veste e il cappello ebbi un po' paura, ma subito il suo sorriso e la sua inconfondibile carezza sul capo mi rasserenarono immediatamente. Mi impressionò il fatto che salutandomi conosceva tutto di me, della mia famiglia e mi raccomandò di studiare un po' di più del solito; lasciandomi mi disse di salutare mio padre e mia madre ricordandosi del calore della bella stufa in pietra appartenuta ai miei nonni paterni, che riscaldava le lunghe giornate invernali passate nella carovana.

Tanti sono i ricordi di Villa Maria, l'opera voluta da don Dino per la formazione dei ragazzi del viaggio e anche oggi si raccolgono i frutti tra gli gli esercenti dello spettacolo viaggiante. ■

PAPA FRANCESCO

Gli ultimi "gridano al Signore" chiedendo si essere liberati dai mali che li affliggono

Il pensiero di Papa Francesco è andato nuovamente agli "ultimi" che "ogni giorno gridano al Signore chiedendo di di essere liberati dai mali che li affliggono". L'occasione è stato il sesto anniversario della visita del Pontefice sull'isola di Lampedusa che il papa ha voluto ricordare con una celebrazione eucaristica nella Basilica di San Pietro insieme a 250 migranti accompagnati da volontari e da rappresentanti della Chiesa italiana che si occupano del tema della mobilità. Per Papa Francesco "sono gli ultimi ingannati e abbandonati a morire nel deserto; sono gli ultimi torturati, abusati e violentati nei campi di detenzione; sono gli ultimi che sfidano le onde di un mare impietoso; sono gli ultimi lasciati in campi di un'accoglienza troppo lunga per essere chiamata temporanea". Essi – ha detto – sono "solo alcuni degli ultimi che Gesù ci chiede di amare e rialzare. Purtroppo le periferie esistenziali delle nostre città sono densamente popolate di persone scartate, emarginate, oppresse, discriminate, abusate, sfruttate, abbandonate, povere e sofferenti. Nello spirito delle Beatitudini siamo chiamati a consolare le loro afflizioni e offrire loro misericordia; a saziare la loro fame e sete di giustizia; a far sentire loro la paternità premurosa di Dio; a indicare loro il cammino per il Regno dei Cieli. Sono persone, non si tratta solo di questioni sociali o migratorie! "Non si tratta solo di migranti!", nel duplice senso che i migranti sono prima di tutto persone umane, e che oggi sono il simbolo di tutti gli scartati della società globalizzata". (R.I.)

ISTAT

Italia Paese multietnico

La presenza di quasi 50 nazionalità differenti con almeno 10 mila residenti conferma il quadro multietnico del nostro Paese. E' quanto emerge dal Bilancio Demografico dell'Istat secondo il quale al 31 dicembre 2018 le differenti cittadinanze presenti in Italia sono 196. Le cinque più numerose sono quella romena (1 milione 207 mila), albanese (441 mila), marocchina (423 mila), cinese (300 mila) e ucraina (239 mila), che da sole rappresentano quasi il 50% del totale degli stranieri residenti, confermando la graduatoria del 2017.

CEI

Una mano tesa verso il Sud del mondo

Sono stati resi noti i dati relativi alla riunione del Comitato per gli interventi caritativi a favore del Terzo Mondo della CEI tenutasi nei giorni scorsi a Roma. Sono stati approvati 74 progetti, per i quali saranno stanziati € 13.380.085 così suddivisi: € 8.700.977 per 48 progetti in Africa, € 2.532.465 per 15 progetti in America Latina; € 1.171.136 per 9 progetti in Asia; € 975.507 per 2 progetti in Medio Oriente.
Tra i progetti più significativi tre sono in Africa. Uno in Angola, per la costruzione, su un terreno di proprietà della diocesi di Luanda, di un centro equipaggiato denominato *Sao Vicente de Paulo*, a Belas, che dia ospitalità a circa 300 anziani indigenti, per 100 dei quali in modo stabile. La struttura conterrà 26/30 case ad uso abitativo, una piscina per la ginnastica in acqua, un ambulatorio, una sala mensa e un salone per le attività comuni, di cui beneficeranno anche i non residenti. Gli ospiti beneficeranno anche di assistenza sanitaria. Il municipio comprende circa 80.000 abitanti che vivono per la maggior parte in zone rurali molto povere, in situazioni precarie e di disagio sociale, anche a causa della guerra civile. In Camerun, è stata finanziata la realizzazione di un programma formativo attraverso il quale contrastare, per le donne tra i 16 e i 35 anni, gli abusi, la violazione dei diritti e l'emergenza igienico-sanitaria. In un primo momento saranno coinvolte le associazioni femminili presenti sul territorio per proporre programmi formativi; sarà poi implementata la formazione professionale delle donne, per dare loro maggiori possibilità formative; l'ultima fase sosterrà le donne per l'avvio di piccole attività imprenditoriali. Saranno inoltre predisposti dei punti per l'approvvigionamento di acqua potabile nei quartieri di Bortoua, non ancora serviti dagli impianti idrici pubblici. In Tanzania, invece, è stata finanziata la realizzazione di una fattoria per la rieducazione e il reinserimento sociale delle donne rurali a Kiloka, nella Diocesi di Morongo. Tra le attività formative proposte, *in primis* alle donne disagiate, l'allevamento di animali e l'agricoltura in vista dell'auto-sostenibilità, da raggiungere anche grazie al micro-credito. Tra i progetti latino-americani più interessanti ne menzioniamo due: uno ad Haiti e uno in Perù. Nell'isola caraibica è stato finanziato un progetto ecologico per l'industrializzazione dei rifiuti plastici. L'obiettivo è di creare un'impresa di trasformazione dell'80% dei rifiuti in plastica della zona per la produzione di mattoni da costruzione, integrando 20 dipendenti e 100 collaboratori e rispondendo così al bisogno di lavoro e di un salario

dignitoso. Un vecchio magazzino verrà convertito in una fabbrica, acquistando alcune macchine che comprimono la plastica senza l'uso di sostanze chimiche. Il buon funzionamento verrà garantito anche dalla presenza in loco di una comunità religiosa. In Perù, nella diocesi di Carabayllo, un progetto punterà a coinvolgere i giovani in percorsi di volontariato ed esperienze di condivisione per promuovere impegno sociale, partecipazione e responsabilità. Verrà realizzato a Villas de Ancòn un centro polivalente di aggregazione giovanile con scuola di musica e campo sportivo, e con tutte le attività correlate, tra le quali anche la costruzione di strumenti musicali partendo da materiali di scarto. Segnaliamo, infine, ancora un progetto che sarà realizzato in Asia, in Pakistan, per assistere 100 famiglie senzatetto (circa 800 persone), vittime della schiavitù e del lavoro minorile a Charkwal, nel Punjab. Verranno realizzati alloggi a basso costo con una stanza singola, cucina comune aperta e bagno.

CEI

Un convegno su "Migranti e Religioni"

"Migranti e religioni": questo il tema di un convegno di studi promosso dall'Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso della Conferenza Episcopale Italiana, insieme ai rappresentanti delle Chiese cristiane che sono in Italia – Amministrazione delle Parrocchie del Patriarcato di Mosca in Italia, Arcidiocesi Ortodossa di Italia e Malta del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, Chiesa Apostolica Armena d'Italia, Chiesa d'Inghilterra, Diocesi Copto Ortodossa di San Giorgio Roma, Diocesi Ortodossa Romena d'Italia, Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia. "Vorremmo – si legge in una nota – fare un discorso positivo sull'immigrazione, evitando fake-news e dibattiti solo negativi, evidenziando il valore degli immigrati che sono nel nostro paese ed anche il contributo che le religioni, nelle loro diverse espressioni, danno per rendere possibile la convivenza nella diversità". Al convegno, dal 18 al 23 novembre, interverranno studiosi e esponenti delle diverse confessioni cristiane.

MCI LIMBURG

Da ottobre arriva don Gregorio Milone

Don Gregorio Milone cambia Missione. Ormai è ufficiale: domenica 16 giugno don Gregorio Milone ha informato i suoi parrocchiani di Esslingen che dopo il periodo estivo passa in un'altra diocesi e in un'altra Comunità. Con il primo di ottobre diventerà missionario a Limburg (diocesi di Limburg), come successore di p. Lupo che, avendo raggiunto gli 80 anni, entra definitivamente in pensione.

UNHCR

Nella prima metà del 2019 nel Mediterraneo centrale ha perso la vita una persona ogni 6 arrivate in Italia

"Tra gennaio e giugno del 2019, lungo la rotta del Mediterraneo centrale ha perso la vita una persona ogni 6 arrivate in salvo in Italia, rispetto ad una ogni 18 nello stesso periodo dello scorso anno". Lo ha affermato l'UNHCR Italia, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, nel diffondere i dati aggiornati su morti e dispersi nel Mediterraneo nel tentativo di raggiungere le coste europee dall'Africa e dal Medio Oriente. Tra gennaio e giugno 2019 sono state 667 le persone morte o disperse nel Mediterraneo (erano state 1.289 nello stesso periodo del 2018): di queste 423 (63%) lungo la rotta del Mediterraneo centrale a fronte di 2.779 migranti sbarcati in Italia, 193 (29%) lungo quella del Mediterraneo occidentale rispetto alle 10.475 giunte in Spagna, 51 (8%) nel Mediterraneo orientale a fronte delle 12.863 arrivate in Grecia. Le stime dicono che nei primi 6 mesi dell'anno sono 128 le persone morte (384 nello stesso periodo del 2018) e 539 quelle disperse (905). A fronte di numeri assoluti in calo, i dati diventano impietosi se si considera il rapporto tra chi non ce l'ha fatta a raggiungere le coste europee dall'Africa e chi le ha raggiunte. Nel 2019 ogni 1.000 arrivi di migranti in Italia, sono stati 152,2 i morti o dispersi (erano 56,6 nel 2018).

Favole e miti degli Zingari dei Balcani

Una collezione straordinaria di favole e miti dei Rom o Zingari tuttora erranti o da secoli sedentari nelle terre dei Balcani, dai confini dell'Ungheria e della Bulgaria alla Slovenia, dalla Croazia alla Bosnia Erzegovina, da Serbia e Macedonia fino ai confini di Grecia e Albania. Tutti raccolti e rielaborati negli ultimi tre decenni da Giacomo Scotti. Ancora oggi i Rom sono la minoranza etnica più numerosa in quelle terre ormai divise da nuovi confini. Gli stessi Zingari sono divisi in tribù, parlano varianti della lingua romanì e professano religioni diverse. Di questa varietà parlano anche le loro favole e i loro miti, per lo più autocritici, ma sempre nutriti da una fervida fantasia, perciò fantasiosi e fantastici. Leggete quel che raccontano nelle pagine di questo libro e finirete per stupirvi. I Rom saranno così molto più vicini. E quando ne incontrerete uno – fosse pure una furba fattucchiera – forse vi verrà anche voglia di stringergli la mano.
"Per secoli, i popoli Rom hanno tramandato le loro storie attraverso i racconti: intere comunità di nomadi hanno sapientemente trasmesso di padre in figlio, di generazione in generazione, il prezioso bagaglio della tradizione orale", scrive Saška Jovanović nella prefazione mentre Fatima Neimarlija nell'introduzione evidenzia che queste fiabe "ci parlano dei valori umani del popolo Rom e delle 'motivazioni' antropologiche e culturali che lo rendono così particolare, come ad esempio il fatto che non abbia mai avuto una propria nazione, che non abbia una fonte scritta di trasmissione della propria storia e della propria cultura, e del perché ripudi la guerra e sia testimone di pace".

Giacomo Scotti, *Favole e miti degli Zingari dei Balcani*, Infinito Edizioni

Ma tu sei prete?

Leggere questa testimonianza di don Vincenzo de Florio (o padre Vicente, come lo chiamano in Brasile) significa imbattersi in un inguaribile innamorato che, a novant'anni suonati, vuole ancora cantare la sua canzone d'amore. Una canzone appassionata, senza rimpianti o tristezze. Don Vincenzo dice alle sue lettrici e ai suoi lettori: «Com'è triste la vita» quando si allontana il soffio dello Spirito, il solo che può liberare dalle illusorie sicurezze umane e culturali, il solo che può portare fuori dai confini falsamente rassicuranti dei guadagni e delle strutture. Don Vincenzo viene a dirci: «Com'è triste la vita» se non ti innamori dei poveri, siano essi zingari o "homeless", detenuti o "sem terra", senza radici o senza fede. «Com'è triste la vita» se non passi continuamente da Gerusalemme, simbolo del sacro che rinchiude, a Betlemme, periferia che t'immerge nella vita. «Com›è triste la vita» se non incontra il Cristo povero, che si identifica con i poveri cristi di ogni latitudine.

Vincenzo De Florio, *Ma tu sei prete? Storia di un sacerdote delle periferie*, Edb

Italiani poca gente

"Leggere questo libro è un'operazione salutare per aprire la mente", scrive Piero Angela nella prefazione di questo volume. L'Italia, tra record negativo di nascite e rapido invecchiamento, è ormai un caso studiato ovunque nel mondo. La crisi demografica costringe a ripensare tutto: sviluppo economico, lavoro, welfare e politica estera. Questo libro racconta come siamo arrivati fin qui e come si può invertire la rotta.

Antonio Golini, Marco Valerio Lo Prete, *Italiani poca gente. Il Paese ai tempi del malessere demografico*, Luiss University Press

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

Il presente lavoro prende in considerazione alcuni tra i più **recenti interventi normativi e giurisprudenziali** legati al tema della disciplina dell'immigrazione. Al riguardo, dopo la conversione in legge del c.d. Decreto sicurezza (Legge 1 dicembre 2018, n. 132, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113), è intervenuto il Decreto-legge 14 giugno 2019, n. 53 recante Disposizioni urgenti in materia di ordine e sicurezza pubblica (c.d. Decreto sicurezza *bis*), che attualmente è all'esame dal Parlamento per la sua conversione in legge. Entrambi i decreti di urgenza sono stati oggetto già di alcuni interventi da parte degli organi giurisdizionali.

Subito dopo la pubblicazione del Decreto-Legge 4 ottobre 2018, n. 113 (**c.d. Decreto sicurezza**) alcune Regioni (Calabria, Emilia Romagna, Marche, Toscana e Umbria), avevano impugnato di fronte alla **Corte costituzionale** delle disposizioni di questo provvedimento che è intervenuto *in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonche' misure per la funzionalità del Ministero dell'interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata*. A questo specifico riguardo, la Consulta, con **nota del 20 giugno 2019** e "in attesa del deposito della sentenza", ha fatto sapere che "la Corte ha ritenuto che le nuove regole su permessi di soggiorno, iscrizione all'anagrafe dei richiedenti asilo e SPRAR sono state adottate nell'ambito delle competenze riservate in via esclusiva allo Stato in materia di asilo, immigrazione, condizione giuridica dello straniero e anagrafi (articolo 117, secondo comma, lettere a, b, i, della Costituzione), senza che vi sia stata incidenza diretta o indiretta sulle competenze regionali. Resta impregiudicata ogni valutazione sulla legittimità costituzionale dei contenuti delle norme impugnate".

In precedenza il **Tribunale di Bologna**, con **ordinanza cautelare del 2 maggio 2019** aveva imposto al Sindaco dell'omonimo Comune di **iscrivere nel registro anagrafico** della popolazione residente due richiedenti asilo che avevano fatto ricorso contro il diniego stabilito sulla base del cosiddetto "decreto sicurezza". Il diniego era stato disposto in base all'attuale normativa (art. 4, comma 1-bis, d.lgs. n. 142/2015 come modificato dal Decreto Legge n. 113/2018, convertito nella Legge n. 132/2018) e all'interpretazione che il Ministero degli Interni aveva fornito con una propria circolare circa la (im)possibilità per i richiedenti asilo di ottenere l'iscrizione anagrafica nelle more della decisione della Commissione territoriale incaricata di esaminare la domanda e dell'eventuale successivo giudizio. Ad avviso del Tribunale, appare necessario offrire una lettura costituzionalmente orientata della legge, tenendo presente il quadro normativo costituzionale e comunitario (artt. 2 e 117 Cost., art. 14 CEDU, art. 2 del T.U. n. 286/98), che in sostanza prevedono che allo straniero presente nel territorio siano riconosciuti i diritti fondamentali della persona umana previsti dalle norme del diritto interno, dalle convenzioni internazionali e dai principi di diritto internazionale generalmente riconosciuti.
Per il Tribunale, l'attuale previsione dell'art. 4, comma 1-bis, come modificato dal Decreto sicurezza (D.L. n. 113/18), "appare poco chiara in quanto non coerente con la disciplina generale del regolamento anagrafico della popolazione residente D.P.R. n. 223/89 e di difficile

comprensione in relazione a ciò che ivi darebbe titolo per l'iscrizione anagrafica".
Il Tribunale ha accolto così l'istanza ritenendo sussistente sia il *fumus boni iuris* del diritto allegato dal ricorrente alla richiesta iscrizione anagrafica, sia il *periculum* in mora, poiché la mancata iscrizione "impedisce l'esercizio di diritti di rilievo costituzionale ad essa connessi, quali solo ad esempio quello all'istruzione ed al lavoro".
La decisione del Tribunale di Bologna ha fatto seguito a un **provvedimento di tenore analogo** che lo scorso marzo aveva adottato il **Tribunale di Firenze**. Anche in tal caso, il giudice aveva deciso di non applicare il decreto, imponendo al Comune di Scandicci di registrare all'anagrafe un rifugiato somalo.

E' stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, Serie generale, del 14 giugno 2019 il Decreto-legge 14 giugno 2019, n. 53 recante *Disposizioni urgenti in materia di ordine e sicurezza pubblica* (**c.d. decreto sicurezza** bis). Il Capo I del provvedimento reca Disposizioni urgenti in materia di contrasto all'immigrazione illegale e di ordine e sicurezza pubblica e costituisce di fatto la prosecuzione per via normativa delle direttive emanate nei mesi scorsi dal ministero dell'Interno in tema di trasporto in mare di migranti. Si tratta di atti che hanno posto le basi per il decreto e ne forniscono i criteri interpretativi. Riguardo a questo specifico profilo, con il decreto in esame il ministro dell'Interno - di concerto con il ministro della difesa e con il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, informandone il presidente del Consiglio dei ministri - «può limitare o vietare l'ingresso, il transito o la sosta di navi nel mare territoriale, salvo che si tratti di naviglio militare o di navi in servizio governativo non commerciale, per motivi di ordine e sicurezza pubblica ovvero quando si concretizzano le condizioni di cui all'articolo 19, comma 2, lettera g), limitatamente alle violazioni delle leggi di immigrazione vigenti, della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del Mare (…)». La disposizione, attraverso il richiamo alla Convenzione di Montego Bay, fa riferimento al cosiddetto "passaggio pregiudizievole" o "non inoffensivo" di una nave con riguardo al reato di favoreggiamento di immigrazione irregolare di cui all'art. 12 del Testo unico sull'immigrazione; e legittima il ministro dell'Interno a intervenire quando "si concretizzano" condizioni che fanno reputare sussistente tale reato.
L'**articolo 2** del decreto modifica l'articolo 12 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, inserendo dopo il comma 6 il seguente: *"6-bis. Salvo che si tratti di naviglio militare o di navi in servizio governativo non commerciale, il comandante della nave è tenuto ad osservare la normativa internazionale e i divieti e le limitazioni eventualmente disposti ai sensi dell'articolo 11, comma 1-ter. In caso di violazione del divieto di ingresso, transito o sosta in acque territoriali italiane, notificato al comandante e, ove possibile, all'armatore e al proprietario della nave, si applica a ciascuno di essi la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da euro 10.000 a euro 50.000. In caso di reiterazione commessa con l'utilizzo della medesima nave, si applica altresì la sanzione accessoria della confisca della nave, procedendo immediatamente a sequestro cautelare. All'irrogazione delle sanzioni, accertate dagli organi addetti al controllo, provvede il prefetto territorialmente competente. Si osservano le disposizioni di cui alla legge 24 novembre 1981, n. 689, ad eccezione dei commi quarto, quinto e sesto dell'articolo 8-bis.".*
Restando nella materia relativa all'immigrazione, **l'articolo 3** estende ai reati associativi di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, anche nelle ipotesi non aggravate, la competenza delle procure distrettuali antimafia.
L'articolo 4 stanzia 3 milioni di euro nel triennio 2019-2021 per finanziare gli oneri connessi al potenziamento delle operazioni di polizia sotto copertura.
L'art. 12 incentiva i rimpatri di stranieri in posizione irregolare, istituendo presso il Ministero degli affari esteri un Fondo destinato a finanziare interventi di cooperazione allo sviluppo, ovvero intese bilaterali comunque denominate, con finalità premiali nei confronti di Paesi che forniscono particolare collaborazione nel settore della riammissione. E' prevista la possibilità di far confluire in detto Fondo anche parte dei risparmi in conseguenza della intervenuta contrazione dei flussi migratori sul territorio nazionale.

STRUTTURE PER LA PASTORALE MIGRATORIA

STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma)
Segretario: S.E. Mons. Paolo LOJUDICE (Arcivescovo di Siena – Colle di Val d'Elsa – Montalcino)
Membri: S.E. Mons. Franco Maria AGNESI (Vescovo ausiliare di Milano);
S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto);
S.E. Mons. Massimo CAMISASCA (Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla);
S.E. Mons. Domenico CORNACCHIA (Vescovo di Molfetta);
S.E. Mons. Giuseppe ORLANDONI (Vescovo emerito di Senigallia);
S.E. Mons. Armando TRASARTI (Vescovo di Fano).

FONDAZIONE "MIGRANTES"

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it *oppure:* www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA
Direttore Generale*: Don Giovanni DE ROBERTIS*
Tel. 06.66179020-30 segr. - derobertis@migrantes.it

Tesoriere*:* Sig. Gaetano CROCIATA

Consiglio di Amministrazione:
Presidente: DI TORA S.E.R. Mons. GUERINO
Consiglieri: DE STASIO Don CARLO;
FABIANO Dott. GIUSEPPE;
FELICOLO Mons. PIERPAOLO;
SEMEHEN Don MARCO YAROSLAV;
VANNI Dott. MASSIMO;
VISCONTI Don CLAUDIO.

UFFICI NAZIONALI:

Pastorale per gli emigrati italiani*:*
Tel. Segreteria: 06.66179035
emigrazione@migrantes.it

Pastorale per gli immigrati
Pastorale per i richiedenti asilo, rifugiati e profughi:
Tel. Segreteria 06.66179034
immigrazione@migrantes.it

Pastorale per la gente dello spettacolo viaggiante:
Tel. Segreteria 06.66179034
spettacoloviaggiante@migrantes.it

Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:
Tel. Segreteria: 06.66179033
romesinti@migrantes.it

Incaricata USMI-Migrantes per le religiose impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:
Sr. Maria Grazia PENNISI (*ad interim*)
Tel. 06.65000231
mariagraziapennisi@figliedellachiesa.org

78.289 FEDELI
SONO INSIEME AI SACERDOTI

INSIEME AI SACERDOTI

CON LE FAMIGLIE

GLI ANZIANI

I GIOVANI

GLI ULTIMI

L'anno scorso, 78.289 fedeli hanno partecipato al sostentamento dei sacerdoti con un'Offerta. Anche grazie al loro contributo, 35.000 preti hanno potuto dedicarsi liberamente alla loro missione in tutte le parrocchie italiane, anche in quelle più piccole e meno popolose.

FAI ANCHE TU UN'OFFERTA PER I NOSTRI SACERDOTI

■ con versamento sul conto corrente postale n. 57803009 ■ con carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito www.insiemeaisacerdoti.it ■ con bonifico bancario presso le principali banche italiane ■ con versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della Diocesi. L'Offerta è deducibile.

Maggiori informazioni su www.insiemeaisacerdoti.it
Segui la missione dei sacerdoti su www.facebook.com/insiemeaisacerdoti